

LETTERA PASTORALE
2014 • 2015



LUIGI RENZO

Vescovo di Mileto-Nicotera-Tropea

**L'UMANITÀ
DELL'UOMO
NELL'UMANITÀ
DI CRISTO**



LUIGI RENZO
Vescovo di Mileto-Nicotera-Tropea

L'UMANITÀ DELL'UOMO NELL'UMANITÀ DI CRISTO

LETTERA PASTORALE
2014 • 2015

In copertina

Rossano, Museo Diocesano, *Codex Purpureus: Il buon Samaritano* (particolare)

ESSERE NEL MONDO MA NON DEL MONDO

1. I cristiani né per regione, né per voce, né per costumi sono da distinguere dagli altri uomini.
2. Infatti, non abitano città proprie, né usano un gergo che si differenzia, né conducono un genere di vita speciale.
3. La loro dottrina non è nella scoperta del pensiero di uomini multiformi, né essi aderiscono ad una corrente filosofica umana, come fanno gli altri.
4. Vivendo in città greche e barbare, come a ciascuno è capitato, e adeguandosi ai costumi del luogo nel vestito, nel cibo e nel resto, testimoniano un metodo di vita sociale mirabile e indubbiamente paradossale.
5. Vivono nella loro patria, ma come forestieri; partecipano a tutto come cittadini e da tutto sono distaccati come stranieri. Ogni patria straniera è patria loro, e ogni patria è straniera.
6. Si sposano come tutti e generano figli, ma non gettano i neonati.
7. Mettono in comune la mensa, ma non il letto.
8. Sono nella carne, ma non vivono secondo la carne.

9. Dimorano nella terra, ma hanno la loro cittadinanza nel cielo.
10. Obbediscono alle leggi stabilite, e con la loro vita superano le leggi.
11. Amano tutti, e da tutti vengono perseguitati.
12. Non sono conosciuti, e vengono condannati. Sono uccisi, e riprendono a vivere.
13. Sono poveri, e fanno ricchi molti; mancano di tutto, e di tutto abbondano.
14. Sono disprezzati, e nei disprezzi hanno gloria. Sono oltraggiati e proclamati giusti.
15. Sono ingiuriati e benedicono; sono maltrattati ed onorano.
16. Facendo del bene vengono puniti come malfattori; condannati gioiscono come se ricevessero la vita.
17. Dai giudei sono combattuti come stranieri, e dai greci perseguitati, e coloro che li odiano non saprebbero dire il motivo dell'odio.

Dalla *Lettera a Diogneto*, cap. V

I

GUARDARE AVANTI CON SPERANZA

1. La Chiesa Italiana nel decennio 2010-2020 con i suoi Orientamenti Pastorali *Educare alla vita buona del Vangelo*, sta provando a misurarsi con la sfida dell'emergenza-urgenza educativa proponendo a vario livello un vero e proprio investimento "capace di rinnovare gli itinerari formativi per renderli più adatti al tempo presente e significativi per la vita delle persone"¹.

*Verso
il Convegno
Ecclesiale
Nazionale*

Un buon tratto di strada è stato fatto, per cui, come è ormai prassi, è partita la fase preparatoria del 5° Convegno Ecclesiale Nazionale per la verifica di medio-termine del decennio che si terrà a Firenze dal 9-13 novembre 2015 sul tema *In Gesù Cristo il nuovo umanesimo*.

Anche la nostra Chiesa locale di Mileto-Nicotera-Tropea ha intrapreso la fase preparatoria alla grande assise della Chiesa Italiana con il Convegno diocesano celebrato sullo stesso tema del nazionale il 17-19 settembre 2014. È stato indubbiamente un evento ecclesiale considerevole e stimolante, su cui

¹ Cf CEL, *Educare alla vita buona del Vangelo*, 4 ottobre 2010, n. 3.

continueremo a lavorare nel corso dell'anno anche col sussidio della *Traccia* messa a disposizione delle realtà ecclesiali dal Comitato Nazionale.

a. Un nuovo umanesimo

*Specchiarsi
in Gesù*

2. La proposta di un “nuovo umanesimo” che si radichi in Gesù Cristo nasce dalla convinzione-cerchezza che “Egli è l'uomo perfetto che ha restituito ai figli di Adamo la somiglianza con Dio, resa deforme già subito agli inizi a causa del peccato” (GS, n. 22). Guardare a Lui vorrà significare l'estremo tentativo di proporre all'uomo di oggi, che sembra aver smarrito il senso della sua umanità più vera, un modello al di sopra e al di fuori delle logiche negative e disfattiste della cultura odierna, certi che “chiunque segue Cristo, uomo perfetto, si fa lui pure più uomo” (GS, n. 41).

La questione dell'umano ed il suo intrecciarsi con Cristo è cruciale e significativo per la stessa creatura umana. Dio nelle Scritture si rivela nella sua tensione verso l'uomo: Dio è per l'uomo, Dio si mette a servizio dell'uomo. Questa prospettiva ci permette di svelare come illusoria ogni contrapposizione tra ciò che è “secolare” (mondano, storico, naturale) e ciò che è “trascendente” (religioso, spirituale, soprannaturale), tra il profano e il sacro, come anche tra giustizia e misericordia.

Opportunamente nell'*Invito a Firenze 2015*, predisposto dal Comitato preparatorio nazionale per la presentazione del Convegno leggiamo:

“La modernità - con i suoi proclami sulla morte di Dio, le sue antropologie pervase da volontà di potenza, le sue conquiste e le sue sfide - ci consegna un mondo provato da un individualismo che produce solitudine e abbandono, nuove povertà e disuguaglianze, uno sfruttamento cieco del creato che mette a repentaglio i suoi equilibri. È tempo di affrontare tale crisi antropologica con la proposta di un umanesimo profondamente radicato nell’orizzonte di una visione cristiana dell’uomo - della sua origine creaturale e della sua destinazione finale - ricavata dal messaggio biblico e dalla tradizione ecclesiale, e per questo capace di dialogare col mondo. Tale relazione non può prescindere dai linguaggi dell’oggi, compreso quello della tecnica e della comunicazione sociale, ma li integra con quelli dell’arte, della bellezza e della liturgia. Perché questo dialogo col mondo sia possibile dobbiamo convincerci che «il punto cruciale della questione sta nel superamento di quella falsa idea di autonomia che induce l’uomo a concepirsi come un “io” completo in se stesso, laddove, invece, egli diventa “io” nella relazione con il “tu” e con il “noi”» (cf *Educare alla vita buona*, 9). Il tu e il noi - gli altri - nell’epoca in cui viviamo sono spesso avvertiti come una minaccia per l’integrità dell’io. La difficoltà a vivere l’alterità emerge dalla frammentazione della persona, dalla perdita di tanti riferimenti comuni e da una crescente incomunicabilità”².

² Cf *In Gesù Cristo il nuovo umanesimo. Invito a Firenze 2015*, Comitato preparatorio del 5° Convegno Ecclesiale Nazionale (Firenze 9-13 novembre 2015).

*Non si può
stare
a guardare*

3. Come Chiesa non possiamo stare a guardare con distacco come se la cosa non ci riguardasse. Al contrario siamo chiamati ad “essere dentro”, non fuori o ai margini. Il lievito evangelico deve stare nella pasta per poterla fermentare.

Senza lasciarsi muovere da alcuna “ambizione terrena”, sotto la guida dello Spirito Santo, la Chiesa mira a salvare la persona umana e a edificare l’umana società secondo il modello e lo stile di Gesù. “È l’uomo, dunque, ma l’uomo integrale, nell’unità di corpo e anima, di cuore e coscienza, di intelletto e volontà, che sarà il cardine dell’impegno della Chiesa” (GS, n. 3).

Il bisogno di un nuovo umanesimo, ha detto papa Francesco alla 66^a Assemblea Generale dei Vescovi Italiani (maggio 2014), “è gridato da una società priva di speranza, scossa in tante sue certezze fondamentali, impoverita da una crisi che, più che economica, è culturale, morale e spirituale. Considerando questo scenario, il discernimento comunitario sia l’anima del percorso di preparazione al Convegno ecclesiale nazionale di Firenze nel prossimo anno: aiuti a non fermarsi sul piano - pur nobile - delle idee, ma inforchi occhiali capaci di cogliere e comprendere la realtà e, quindi, strade per governarla, mirando a rendere più giusta e fraterna la comunità degli uomini. Andate incontro a chiunque chieda ragione della speranza che è in voi: accoglietene la cultura, porgetegli con rispetto la memoria della fede e la compagnia della Chiesa, quindi i segni della fraternità, della gratitudine e della solidarietà, che anticipano nei giorni dell’uomo i riflessi della Domenica senza tramonto” (papa Francesco).

4. L'amore nella verità e non altro è il criterio che motiva la Chiesa in questo suo "essere in" con l'intento esclusivo di aiutare l'uomo ad uscire non tanto da una crisi congiunturale, che è facilmente risolvibile con saggi interventi di economia politica da parte degli organi dello Stato, ma da quella strutturale più grave e preoccupante. Stiamo assistendo, cioè, al crollo delle strutture che fondano la società: la famiglia, l'etica, la giustizia, il senso dell'uomo e la dignità della persona umana, tutto il mondo valoriale che qualifica la convivenza tra uomini. Scriveva papa Benedetto XVI:

*L'amore
nella verità*

“L'amore nella verità - *caritas in veritate* - è una grande sfida per la Chiesa in un mondo in progressiva e pervasiva globalizzazione. Il rischio del nostro tempo è che all'interdipendenza di fatto tra gli uomini e i popoli non corrisponda l'interazione etica delle coscienze e delle intelligenze, dalla quale possa emergere come risultato uno sviluppo veramente umano. Solo con la *carità, illuminata dalla luce della ragione e della fede*, è possibile conseguire obiettivi di sviluppo dotati di una valenza più umana e umanizzante. La condivisione dei beni e delle risorse, da cui proviene l'autentico sviluppo, non è assicurata dal solo progresso tecnico e dalle mere relazioni di convenienza, ma dal potenziale di amore che vince il male con il bene (cfr. *Rm* 12,21) e apre alla reciprocità delle coscienze e delle libertà”³.

³ Cf BENEDETTO XVI, *Caritas in Veritate*, 2009, n. 9.

Davanti alla situazione che stiamo vivendo analogo preoccupazione aveva mostrato papa Francesco nel parlare ai Vescovi e ai Sacerdoti presenti alla Gmg di Rio de Janeiro (2013) quando sollecitava tutti a “non restare chiusi nelle nostre comunità” e a promuovere la cultura dell’incontro “in questo umanesimo economicista che ci è stato imposto nel mondo in cui si è fatta strada una cultura dell’esclusione, una cultura dello scarto. Non c’è posto né per l’anziano, né per il figlio non voluto; non c’è tempo per fermarsi con quel povero sulla strada. A volte sembra che per alcuni i rapporti umani siano regolati da due «dogmi» moderni: efficienza e pragmatismo. Cari Vescovi, Sacerdoti, Religiosi, abbiate il coraggio di andare contro corrente a questa cultura”⁴.

*Cercare
l'uomo*

5. Ma come parlare di Dio a questo mondo che ha smarrito il senso dell’uomo, della creaturalità, della relazione? Viene da pensare al filosofo greco Diogene che in pieno giorno girava per le strade della città con la lampada accesa. A chi gli chiedeva cosa cercasse, senza fronzoli rispondeva: “Sto cercando l’uomo”.

Cercare l’uomo, o, per meglio dire, amare l’uomo, l’uomo reale in situazione non quello digitale e cibernetico, sarà la sfida per tutti. Con quale lampada lo cercheremo? Un’autentica ricerca deve essere in grado anche di parlare al bisogno di significato e di felicità delle persone concrete. Certamente “il

⁴ Cf FRANCESCO, *Omelia nella Cattedrale di S. Sebastiano*, Rio de Janeiro, 27 luglio 2013.

messaggio cristiano pone l'accento sulla forza e sulla pienezza di gioia (cf *Gv* 17,13) donate dalla fede, che sono infinitamente più grandi di ogni desiderio e attesa umani”⁵. Ma come sarà possibile trasmettere questo messaggio se non siamo stati ancora capaci di far entrare nelle nostre parrocchie e nella testa delle nostre famiglie le esigenze e le urgenze dei nuovi percorsi catechistici indicati dalla Chiesa italiana ed ancora ribaditi con forza nei recenti *Orientamenti per l'annuncio e la catechesi in Italia Incontriamo Gesù* (29 giugno 2014)? Si preferisce restare radicati in quella pastorale di conservazione mummificata, da tutti ritenuta inutile e stantia, ma da cui nessuno in realtà intende liberarsi, malgrado le sollecitazioni e le insistenze contrarie. Certo aprire strade nuove è faticoso, ma questo comporta essere “Chiesa in uscita”, a cui papa Francesco ci sta richiamando.

Una “Chiesa in uscita” deve anzitutto uscire dalle immagini ormai desuete che offre di Gesù Cristo all'umanità di oggi, come pure da comportamenti che offuscano e non rivelano il volto del Maestro crocifisso. Spesso noi chiudiamo Gesù nelle chiese con noi e noi non usciamo fuori e, quel che è peggio, non lasciamo uscire fuori nemmeno Lui. L'umanizzazione della società passa dal nostro impegno personale e comunitario, senza scampo.

6. “Una delle tentazioni più serie che soffocano il fervore e l'audacia - scrive papa Francesco - è il senso di sconfitta, che ci trasforma in pessimisti scontenti e

*Mai darsi
per vinti*

⁵ Cf *Educare alla vita buona del Vangelo*, n. 8.

disincantati dalla faccia scura. Nessuno può intraprendere una battaglia se in anticipo non confida pienamente nel trionfo. Chi comincia senza fiducia ha perso in anticipo metà della battaglia e sotterra i propri talenti. Anche se con la dolorosa consapevolezza delle proprie fragilità, bisogna andare avanti senza darsi per vinti, e ricordare quello che disse il Signore a san Paolo: «Ti basta la mia grazia; la forza infatti si manifesta pienamente nella debolezza» (2 Cor 12,9). Il trionfo cristiano è sempre una croce, ma una croce che al tempo stesso è vessillo di vittoria, che si porta con una tenerezza combattiva contro gli assalti del male”⁶.

Nel mondo occidentale di antica tradizione cristiana si è prodotta in questi ultimi decenni una specie di “desertificazione spirituale”, frutto del progetto di società che si vuole costruire senza Dio ed ignorando le radici cristiane della sua cultura. Qui, citando ancora papa Francesco, “il mondo cristiano sta diventando sterile, e si esaurisce, come una terra su per sfruttata che si trasforma in sabbia... Anche la propria famiglia o il proprio luogo di lavoro possono essere quell’ambiente arido dove si deve conservare la fede e cercare di irradiarla. Ma «è proprio a partire dall’esperienza di questo deserto, da questo vuoto, che possiamo nuovamente scoprire la gioia di credere, la sua importanza vitale per noi, uomini e donne. Nel deserto si torna a scoprire il valore di ciò che è essenziale per vivere; così nel mondo contemporaneo

⁶ Cf FRANCESCO, *Evangelii gaudium*, Esortazione Apostolica 24 novembre 2013, n. 85.

sono innumerevoli i segni, spesso manifestati in forma implicita o negativa, della sete di Dio, del senso ultimo della vita. E nel deserto c'è bisogno soprattutto di persone di fede che, con la loro stessa vita, indichino la via verso la Terra promessa e così tengono viva la speranza»⁷. In ogni caso, in quelle circostanze siamo chiamati ad essere persone-anfore per dare da bere agli altri. A volte l'anfora si trasforma in una pesante croce, ma è proprio sulla Croce dove, trafitto, il Signore si è consegnato a noi come fonte di acqua viva. Non lasciamoci rubare la speranza!»⁸.

7. Il messaggio del Santo Padre è molto chiaro e diretto: nessuno può restare ai margini del deserto senza tentare in qualche modo di attraversarlo. Fuori metafora, col mondo che ci circonda per quanto apatico e sordo, occorre aprire varchi di relazioni nuove portando Gesù Cristo, il suo kerigma base ed il suo stile di uomo libero. Oggi poi, “quando le reti e gli strumenti della comunicazione umana hanno raggiunto sviluppi inauditi, sentiamo ancora più forte ed urgente la sfida di scoprire e trasmettere la “mistica” di vivere insieme, di mescolarci, di incontrarci, di prenderci in braccio, di appoggiarci, di partecipare a questa marea un po' caotica che può trasformarsi in una vera esperienza di fraternità, in una carovana solidale, in un santo pellegrinaggio. In questo modo, le maggiori possibilità di comunicazione si

*Nessuno
ai margini*

⁷ Cf BENEDETTO XVI, *Omelia per l'Apertura dell'Anno della fede* (11 ottobre 2012).

⁸ Cf *Evangelii gaudium*, n. 86.

tradurranno in maggiori possibilità di incontro e di solidarietà tra tutti. Se potessimo seguire questa strada, sarebbe una cosa tanto buona, tanto risanatrice, tanto liberatrice, tanto generatrice di speranza! Uscire da se stessi per unirsi agli altri fa bene. Chiudersi in sé stessi significa assaggiare l'amaro veleno dell'immanenza, e l'umanità avrà la peggio in ogni scelta egoistica che facciamo"⁹.

Dal vissuto umano di Gesù emergono almeno due direttrici principali per l'umanesimo cristiano: la cura e la preghiera. La cura secondo lo stile di Gesù è una coordinata imprescindibile dell'essere uomo come Lui. Significa custodire, prendersi in carico, toccare, fasciare, dedicare attenzione proprio come faceva Gesù. "Il buon samaritano non solo si fa prossimo, ma si fa carico di quell'uomo che vede mezzo morto sul ciglio della strada. Gesù inverte la prospettiva: non si tratta di riconoscere l'altro come un mio simile, ma della mia capacità di farmi simile all'altro"¹⁰.

La preghiera è quella che Gesù rivolge al Padre. Nello Spirito anzi Lui stesso prega in noi il Padre, divenendo in noi salvezza da ogni non senso, falsità e morte.

⁹ Cf *Evangelii gaudium*, n. 87.

¹⁰ Cf FRANCESCO, *Messaggio per la XLVIII Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali*, 24 gennaio 2014.

b. Le sfide emergenti

8. È questa per noi la lampada di Diogene, o meglio la lampada del Vangelo e dell'amore da cui lasciarci illuminare prima noi per varcare poi le frontiere verso una umanità ritrovata e redenta dall'opera di Gesù Cristo. L'ideale cristiano comporta sempre superare il sospetto, la sfiducia, la paura di non essere capiti, gli atteggiamenti difensivi che il mondo attuale talvolta ci impone. I nostri limiti, però, non devono rappresentare i confini rassicuranti cui rassegnarci, ma la soglia da varcare in permanenza per incontrare e conoscere ciò che sta oltre noi ed aprire "luoghi" di dialogo.

*Le sfide
emergenti*

Dalla luce del Cristo emergono due coordinate irrinunciabili dell'esser-uomo, creatura essenzialmente relazionale: la reciprocità e la dedizione, entrambe fondamentali nella relazione con Dio e in quella con gli altri. Noi cristiani siamo posti accanto agli altri uomini nel cammino verso il Regno di Dio che viene. "Molte sono le sfide che tutti abbiamo innanzi: la tecnica che non custodisce e non si dà limiti, tracimando nel cosiddetto trans-umano, presentato come principio libertario ma, in realtà, "cosificante" l'uomo; lo sfruttamento scriteriato del creato che lo distrugge e lo sottrae alle generazioni future; la frantumazione dell'esser-uomo, scisso tra mente e cuore, ragione e sentimento, corpo e spirito; l'imborghesimento culturale, che costringe a schierarsi dentro posizioni precostituite che si pongono come attacco ai criteri di riferimento per ridurli a opinioni intercambiabili e a scelte soggettive; l'indebolimento

dei legami sociali e l'individualismo esasperato. Altrettante sono le ferite inferte a tutti: la solitudine, conseguenza del deficit di solidale socialità che disintegra dall'interno le comunità, civili e religiose; la precarietà del lavoro e la mancanza di mutua protezione in un tempo di difficoltà economica; lo sfiorire della speranza; la fatica a educare i figli, a dialogare col coniuge, a mantenere l'alleanza fra le generazioni"¹¹.

*Luoghi
dell'impegno
ecclesiale*

9. Non sono certo solo questi i "luoghi" e gli ambiti dell'impegno cristiano. L'elenco di sfide e ferite potrebbe continuare, ma è necessario sapere che nessuno, cristiano, credente in altre fedi o laico secolare, è al sicuro da esse o gode di una posizione privilegiata per esserne risparmiato. Perciò la Chiesa italiana sa che l'uomo nuovo, sbocciato dalla risurrezione di Cristo, va da essa ricercato con un attento discernimento condotto accanto e, per certi versi, insieme a tutti gli altri uomini, lasciandosi guidare dallo Spirito Santo che inabita pienamente lei e anche per suo tramite conduce il genere umano verso il Regno di Dio attraverso il mistero pasquale di Gesù Cristo. Oggi si sta rischiando fortemente la "desertificazione" generale del cuore, chiusi in un quieto vivere, nella paura e nella convinzione che tanto non cambierà nulla.

Per fortuna, comunque, che si sta sviluppando un *ampio volontariato sociale di base* ed un'attenzione ai poveri ed ai disagiati di varia natura che attira certa-

¹¹ Cf *Indice*, bozza di discussione in vista del Documento preparatorio a Firenze 2015.

mente la benedizione di Dio e che invoglia a seguire le strade del cuore. Ma non basta se non diventa anche lo stile delle istituzioni a vario livello e di ogni comune credente. È proprio sul ricupero di questa dimensione della società e del mondo a servizio dell'uomo e dei suoi bisogni primari che come Chiesa italiana e come Chiesa locale vorremo misurarci con l'aiuto di Dio e con l'impegno di tutti al fine di uscire dalla dittatura di un sistema sociale idolatra in funzione delle strutture e dell'efficienza finanziaria a danno dell'uomo e dei suoi diritti primari.

10. Con la luce di Cristo irradiata nell'effusione dello Spirito, fortemente sorretti dai legami fraterni che s'intessono nel Popolo, uniti dalla stessa passione e responsabilità per il creato che ci accomuna al genere umano, siamo lanciati alla ricerca dell'*uomo nuovo* sapendo che il luogo privilegiato per rintracciarlo ed esperirlo sono quelle «periferie esistenziali» sulle quali papa Francesco sin dall'inizio del ministero petrino richiama insistentemente l'attenzione della Chiesa, chiedendole di «uscire dalla propria comodità e avere il coraggio di raggiungere tutte le periferie che hanno bisogno della luce del vangelo»¹².

Ritroviamo in questo monito l'eco della *Gaudium et spes*, secondo la quale “niente di ciò che è profondamente umano deve rimanere estraneo a chi crede in Cristo Gesù, si tratti della gioia come della tristezza degli uomini e delle donne del nostro tempo, delle loro speranze come delle loro angosce. Tutto questo

*Uscire
dalla
propria
comodità*

¹² Cf. *Evangelii gaudium*, n. 20.

ha una storica concretezza, che si tocca con mano ogni volta che ci si reca in quelli che papa Francesco ha chiamato i «luoghi» dell'impegno ecclesiale. Frontiere dell'umano, potremmo anche definirle, se consideriamo la complessità antropologica, etica, sociale di cui sono espressione e le diverse ma complementari possibilità di intenderle, percorrendole e attraversandole in varie direzioni, non necessariamente contrapposte"¹³.

c. Un sogno per domani

*La catena
dell'altruismo*

11. Il futuro diverso e più umano è un sogno impossibile? Il Vangelo ci dice che nulla è impossibile presso Dio. A riguardo mi piace suggerire il metodo semplice, ma efficace del film *Un sogno per domani* (anno 2000) per far crollare le barriere che rendono l'uomo intrattabile ed incapace di comunicare e per recuperare uno stile umanizzante di rapporti congeniali col nostro mondo circostante.

È la storia di Trevor, un bambino molto intelligente di undici anni, che vive in un modesto quartiere di Las Vegas, con alle spalle una infanzia non facile: il padre violento e con problemi di alcool è sempre assente da casa e la madre, ex alcolizzata, lavora tutto il giorno come cameriera in un locale di striptease.

Nonostante questo, Trevor è un bravo ragazzo, introverso, ma molto più maturo della sua età. Un giorno a scuola il nuovo insegnante di scienze sociali

¹³ Cf. *Indice*, citato.

rivolge alla classe la domanda: “Cosa si aspetta il mondo da ciascuno di noi?” ed assegna il compito di cercare un metodo per migliorare il mondo. Trevor, che è un sognatore e vuole svolgere il suo compito al meglio, inizia a pensare ad un qualche modo per migliorare il mondo in cui vive. Decide di fidarsi del mondo che lo circonda e inizia a compiere buone azioni, chiedendo a chi le riceve di compiere a sua volta un importante favore a tre persone differenti. Il primo che Trevor decide di aiutare è un tossicodipendente che ospita a casa sua. Per sdebitarsi questi aggiusta a sua volta il motore della jeep della madre di Trevor. Anche lei si lascia coinvolgere e decide come buona azione di fare finalmente pace con la madre, la nonna di Trevor, anch'essa alcolizzata e che non vedeva da tre anni.

Il seme è stato piantato e piano piano il metodo escogitato da Trevor a sua insaputa si espande a macchia d'olio come una specie di catena dell'altruismo. Fare qualcosa per gli altri e non solo per se stessi è la logica vincente di Trevor. E questo non per prendersi meriti, ma semplicemente per la gioia di aiutare le persone a fare qualcosa che non possono fare da sole. Passare il favore implica anche molto coraggio di voler davvero cambiare le cose e di volersi fidare degli altri. È la base di un rapporto umano corretto ed è un buon metodo di umanizzazione che consente di guardare al prossimo in perfetto stile evangelico: “Fai agli altri ciò che vuoi che gli altri facciano a te!” (*Mt 7,12*).

La vicenda del film si conclude purtroppo in modo umanamente tragico perché il piccolo Trevor,

volendo attuare il suo terzo favore, corse in aiuto del suo amico Adam coinvolto in una rissa tra compagni. Il coraggio dimostrato ha purtroppo un prezzo molto alto perché Trevor rimane ucciso accoltellato da quei bulli.

L'insegnamento che ne viene è in perfetta linea con quanto ci dice Gesù che non c'è persona che ami di più di chi è pronto a dare la vita per i propri amici. Anche per noi, guardare avanti con speranza significa rimboccarci le maniche senza essere rinunciatari davanti alle situazioni di sofferenza morale e fisica e cominciare a cambiare a partire dal nostro piccolo habitat quotidiano.

Se la fede cristiana si trasmette per attrazione e non per proselitismo, come ci sta ripetutamente ricordando papa Francesco, quale modo migliore e con stile tutto evangelico per proporci come credenti al mondo indifferente di oggi.

Per riflettere

1. La *Gaudium et Spes* dice che “chiunque segue Cristo uomo perfetto, si fa lui pure più uomo” (n. 41). Siamo veramente convinti che radicare e modellare la nostra vita su Gesù ci rende più uomini e donne, più umani nelle relazioni con gli altri?
2. “In questo nostro umanesimo economicista che ci è imposto dal mondo in cui si è fatta strada una cultura dell’esclusione, dello scarto” (papa Francesco), come è possibile anche nelle nostre parrocchie promuovere la cultura dell’incontro, della gioia dello stare insieme per obiettivi comuni di bene? Cosa può significare concretamente “non restare chiusi nelle nostre comunità”?
3. Compito della Chiesa è cercare l’uomo, amarlo nella concretezza della situazione reale. Come annunciare il Vangelo, parlare di Dio a questo mondo che ha smarrito il senso dell’uomo, della sua creaturalità, della relazione? Cosa ci sta impedendo di uscire dalla cosiddetta “pastorale di conservazione mummificata al fine di proporre i percorsi nuovi della catechesi voluti dalla Chiesa?

II L'UMANITÀ DI GESÙ

12. In preparazione al 4° Convegno Ecclesiale Nazionale di Verona (2006) la Commissione per il Laicato della Conferenza Episcopale Italiana, con la Lettera ai fedeli laici *Fare di Cristo il cuore del mondo* si poneva il problema “se e come siamo in grado di accendere il fuoco della speranza dentro questo tempo”¹, segnando già nel titolo la strada da percorrere nel mondo di oggi ed indicando in Gesù Cristo “il cuore del mondo” in grado di dare l’attesa risposta.

*Gesù
cuore
del mondo*

A distanza di quasi 10 anni ci stiamo ponendo lo stesso quesito, riproponendo ancora i tratti dell’umanità di Gesù Cristo per ridare vita ad un uomo al quale comincia a mancare l’ossigeno vitale “di fronte ad eventi e fenomeni inquietanti, destinati a segnare fortemente il futuro”².

L’evento Gesù Cristo è fuori dubbio un mistero inesauribile per l’intelligenza e la volontà umana, è il perno della fede cristiana, il nucleo attorno a cui

¹ Cf *Fare di Cristo il cuore del mondo*, Lettera ai fedeli laici della Commissione per il Laicato della CEI, 27 marzo 2005, Introduzione.

² Cf *Ibidem*.

nasce la Chiesa e con essa ed in essa il mandato missionario: “andate dunque ed ammaestrate tutte le nazioni... Io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo” (*Mt* 28,20).

In questa specie di emergenza antropologica che stiamo vivendo, siamo sollecitati a correre

“con perseveranza nella corsa che ci sta davanti, tenendo fisso lo sguardo su Gesù, autore e perfezionatore della fede. Egli in cambio della gioia che gli era posta innanzi, si sottopose alla croce, disprezzando l’ignominia, e si è assiso alla destra del trono di Dio. Pensate attentamente a colui che ha sopportato contro di sé una così grande ostilità dei peccatori, perché non vi stanchiate perdendovi d’animo” (*Ebr* 12, 1-3).

*Gesù
chiave
di lettura
della storia*

13. Il ruolo di Gesù, riferimento vitale del cristiano, diventa risolutivo e sicura ancora di salvezza nel maremoto di questa nostra crisi strutturale della società. Papa Francesco non si stanca di richiamarci alla gravità della situazione illuminandoci con le sue sollecitazioni. “Possiamo così capire, dice il Papa, la novità alla quale la fede ci porta. Il credente è trasformato dall’Amore, a cui si è aperto nella fede, e nel suo aprirsi a questo Amore che gli è offerto, la sua esistenza si dilata oltre sé. San Paolo può affermare: «Non vivo più io, ma Cristo vive in me» (*Gal* 2,20), ed esortare: «Che il Cristo abiti per la fede nei vostri cuori» (*Ef* 3,17). Nella fede, l’“io” del credente si espande per essere abitato da un Altro, per vivere in un Altro, e così la sua vita si allarga nell’Amore. Qui si situa l’azione propria dello Spirito Santo. Il

cristiano può avere gli occhi di Gesù, i suoi sentimenti, la sua disposizione filiale, perché viene reso partecipe del suo Amore, che è lo Spirito. È in questo Amore che si riceve in qualche modo la visione propria di Gesù. Fuori da questa conformazione nell'Amore, fuori della presenza dello Spirito che lo infonde nei nostri cuori (cfr *Rm* 5,5), è impossibile confessare Gesù come Signore (cfr *1 Cor* 12,3)³.

14. Non è meno incisivo quello che S. Giovanni Paolo II scriveva agli inizi del suo Pontificato, puntando proprio sull'uomo come via della Chiesa e su Gesù come redentore e modello della nuova umanità: "L'uomo non può vivere senza amore. Egli rimane per se stesso un essere incomprensibile, la sua vita è priva di senso, se non gli viene rivelato l'amore, se non s'incontra con l'amore, se non lo sperimenta e non lo fa proprio, se non vi partecipa vivamente. E perciò appunto Cristo Redentore - come è stato già detto - rivela pienamente l'uomo all'uomo stesso. Questa è - se così è lecito esprimersi - la dimensione umana del mistero della Redenzione. In questa dimensione l'uomo ritrova la grandezza, la dignità e il valore propri della sua umanità. Nel mistero della Redenzione l'uomo diviene nuovamente «espresso» e, in qualche modo, è nuovamente creato"⁴.

Con questi presupposti e con la forza dello Spirito occorre fare il salto di qualità "verso un cristianesimo

*Gesù
Redentore
dell'uomo*

³ Cf FRANCESCO, *Lumen fidei*, Lettera Enciclica, 29 giugno 2013, n. 21.

⁴ Cf GIOVANNI PAOLO II, *Redemptor hominis*, Lettera Enciclica, 4 marzo 1979, n. 10.

meno preoccupato di sé; verso un cristianesimo che sa alzare la voce contro i (pre)potenti di questo mondo ponendosi dalla parte di chi soffre, di chi è povero, di chi non si aspetta più nulla dalla vita; verso un cristianesimo che ridoni fiducia e soprattutto speranza in un futuro più umano”⁵.

La risposta può venire se puntiamo lo sguardo sul fondatore del Cristianesimo e soprattutto sulla sua umanità e sui suoi tratti umani.

a. Tratti umani di Gesù

*L'uomo
nel mistero
di Cristo*

15. Delineare compiutamente i tratti umani di una qualsiasi persona è impresa ardua perché è pressoché impossibile entrare nella sfera della coscienza e dell'altrui intimità. Figuriamoci poi se parliamo di Gesù. Questo, però, non ci impedisce di accostarci a lui confidando con quanto il Vangelo ci rivela. Del resto è questo il nuovo umanesimo a cui invita a guardare il Convegno di Firenze 2015: “leggere i segni dei tempi e parlare il linguaggio dell'amore che Gesù ci ha insegnato”⁶.

È un traguardo che nasce dalla visione cristologica dell'uomo e del mondo affermatosi col Concilio Vaticano II. Leggiamo nella *Gaudium et Spes* che “soltamente nel mistero del Verbo Incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo... Poiché in lui la natura umana è stata anche in noi innalzata ad una dignità

⁵ Cf A. MATTEO, *Come forestieri*, Soveria Mannelli 2008, pp. 7-8.

⁶ Cf *Invito a Firenze 2015*.

sublime. Con l'Incarnazione, il Figlio di Dio si è unito in certo modo ad ogni uomo. Ha lavorato con mani d'uomo, ha pensato con intelligenza d'uomo, ha agito con volontà d'uomo, ha amato con cuore d'uomo. Nascendo da Maria Vergine, egli si è fatto veramente uno di noi, in tutto simile a noi fuorché nel peccato" (n. 22).

16. La chiave di volta della storia dell'umanità, allora, per quanto possa apparire sconcertante, è che il Figlio di Dio si è fatto uomo, si è incarnato, offrendo all'uomo una chance di salvezza e di recupero della sua stessa identità di figlio di Dio. E qui parliamo dell'uomo in tutta la sua verità, nella sua piena dimensione. "Non si tratta, ovviamente, dell'uomo astratto, ma reale, dell'uomo concreto, storico. Si tratta di ciascun uomo, perché ognuno è stato compreso nel mistero della Redenzione e con ognuno Cristo si è unito, per sempre, attraverso questo mistero" ⁷ di morte e risurrezione. "Per essere buoni cristiani, esorta papa Francesco, è necessario contemplare sempre l'umanità di Gesù, particolarmente l'umanità sofferente" ⁸.

Ciò che occorre cercare e contemplare, allora, è Gesù come una persona normale. Dopo la sua nascita a Betlem è andato con i suoi a vivere a Nazareth dove "cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e davanti agli uomini" (Lc 2,52). Qui, nel silenzio assoluto di fonti, ha vissuto fino a 30 anni la normale

*La vita
silenziosa
di Nazareth*

⁷ Cf *Redemptor hominis*, n. 13.

⁸ Cf FRANCESCO, *Omelia a S. Marta*, 12 settembre 2013.

vita di una famiglia, ha lavorato come artigiano con Giuseppe, ha imparato a conoscere la gente e a stare in società. È stata proprio la vita semplice e popolare di Nazareth che ha forgiato la sua personalità determinata e precisa, capace di leggere il cuore umano, di vivere le relazioni con tutti.

La vita pubblica

17. L'ingresso nella vita pubblica a 30 anni avviene poi nel segno della penitenza e della tentazione, non proprio congeniali a chi si presenta come il Messia. Eppure, senza averne bisogno, si mette umilmente in fila con i peccatori e si sottopone al battesimo del Battista; subito dopo "fu condotto dallo Spirito nel deserto per essere tentato dal diavolo" (*Mt* 4,1) come ogni comune mortale. Dal tentatore gli venne prospettata una via messianica facile, che passava attraverso il potere, la ricchezza, il prestigio: Egli, al contrario, rifiuta tutto rinunciando a perseguire facili progetti umani di autorealizzazione e scombinando ogni schema ed ogni falsa configurazione dell'atteso Messia.

Attraversando poi mentalmente il Vangelo, notiamo un Gesù che prova la fame e la sete, come quando chiese dell'acqua alla Samaritana; sente la stanchezza e la fatica delle giornate; ha bisogno di dormire (addirittura dorme mentre è in barca col mare in tempesta); prova sentimenti e non ha paura di nasconderli: ricordiamo come davanti alla morte dell'amico Lazzaro "si commosse profondamente, si turbò e scoppiò in pianto", tanto che i presenti commentarono "vedi come l'amava" (*Gv* 11,35). Anche di fronte a Gerusalemme, pensando a come sarebbe

andata distrutta, pianse rammaricato per la durezza del cuore dei suoi abitanti.

Altre volte gioisce e si lascia prendere dall'entusiasmo, come quando i discepoli tornarono dalla missione "molto lieti" per quello che avevano visto e fatto e con loro anche lui "esultò pieno di gioia nello Spirito Santo" (Lc 10,21). Partecipava alle feste e accettava inviti a pranzo tanto da essere chiamato "mangione e beone, amico dei pubblicani e dei peccatori" (Mt 11,19). Si faceva tutto a tutti e non si rifiutò mai di intervenire a favore degli infermi, dei poveri e dei bisognosi. In contrasto con la mentalità corrente accettò tra i suoi discepoli anche le donne; ha coltivato le amicizie; ha dialogato e si è confrontato con tutti (Nicodemo, i dottori della legge, i farisei, il giovane ricco, ecc.); ha cercato ed incontrato i peccatori e le peccatrici; non si è vergognato di manifestare i suoi desideri, come quando disse ai discepoli "Ho desiderato ardentemente di mangiare questa Pasqua con voi prima della mia passione" (Lc 22,15); con umiltà lava i piedi ai suoi discepoli durante la cena; nell'approssimarsi della morte nel Getsemani rivela: "la mia anima è triste fino alla morte, restate qui e vegliate con me" (Mt 26,38).

18. Il tratto umano di Gesù trova compimento nella condivisione totale della condizione umana accettandone fino in fondo l'esperienza, compresi gli aspetti più difficili della sofferenza, dell'umiliazione e della morte in croce. Il "tutto è compiuto" (Gv 19,30), con l'offerta della propria vita, è il punto di arrivo dell'obbedienza al Padre e dell'amore oltre ogni misura che manifesta per l'umanità intera.

*Uomo
fino
alla croce*

C'è da precisare, comunque, che della morte di Gesù ciò che salva “non è la sofferenza in sè, ma l'amore: Gesù non ha scelto la morte perché amasse la sofferenza, ma l'ha scelta perché voleva andare fino in fondo nella condivisione della situazione umana, di cui la morte è l'elemento più enigmatico e pauroso, e nella donazione obbediente al Padre, che la morte ha espresso nella maniera più evidente”⁹.

L'essere “obbediente fino alla morte e alla morte di croce” (*Fil* 2,8) è stato veramente il culmine del mistero e della unione vitale tra Dio e l'uomo nella persona di Gesù. La croce costituisce il punto estremo della vicenda umana di Gesù, come l'espressione più alta e convincente della sua piena solidarietà all'uomo di tutti i tempi, compreso quello nostro attuale.

Questa presentata fin qui è solo una essenziale carrellata di situazioni che toccano i tratti umani di Gesù, sufficienti per accostare l'umanità di Gesù e ricavarne anche il nostro stile di vita, da offrire come testimonianza al mondo di oggi. “Solo contemplando l'umanità di Gesù - ci ricorda papa Francesco - possiamo diventare miti, umili, teneri così come lui. Non c'è altra strada. Certo, dovremo fare lo sforzo di cercare Gesù; di pensare alla sua passione, a quanto ha sofferto; di pensare al suo silenzio mite. Questo sarà il nostro sforzo; poi al resto ci pensa lui, e farà tutto quello che manca. Ma noi dobbiamo fare questo: nascondere la nostra vita in Dio con Cristo”¹⁰.

⁹ Cf E. CASTELLUCCI, *Per un ritratto di Gesù Cristo*, prima parte, in “Orientamenti Pastoral”, EDB, n. 4 (aprile 2014), p. 13.

¹⁰ Cf FRANCESCO, *Omelia a S. Marta*, 12 settembre 2013.

b. Prerogative peculiari dell'uomo Gesù

19. I racconti evangelici nell'evidenziare i tratti umani di Gesù prospettano in Lui il modello-tipo di uomo uscito dalle mani del Creatore. L'uomo Gesù, pertanto, è l'uomo ideale a cui ispirarsi nella prospettiva di un umanesimo nuovo, capace di innescare quel processo di radicale rinnovamento di sistema di vita e di relazione col mondo più che mai necessario. Sempre prendendo spunto dal Vangelo, mi sembra interessante cogliere, in aggiunta a quanto già detto prima, alcune prerogative peculiari, che in parte possono far storcere il naso a qualcuno, ma che invece possono aiutare a delineare più intimamente e meglio la personalità di Gesù uomo.

Anzitutto *Gesù è un uomo libero*. Egli vive la libertà nei confronti dei legami familiari, delle convenzioni sociali, degli stereotipi per scegliere una vita celibataria contraria alla mentalità dominante. Non ha paura di mettersi in contrasto con i gruppi religiosi del suo tempo che fanno della religione uno strumento ipocrita di potere (cf *Mt 23,2-4*); manifesta la sua libertà davanti al potere politico, come rispetto ai discepoli, che pure ama, ma che redarguisce aspramente quando si mostrano mondani, tesi alla ricerca di privilegi e di potere. Di lui i suoi stessi avversari arrivano a riconoscere: "Maestro, sappiamo che tu sei veritiero e che insegni la via di Dio con sincerità e non hai soggezione di nessuno perché non guardi in faccia a nessuno" (*Mt 22,16*). Gesù è libero perché ama e lo dimostra con i gesti.

*Gesù
uomo libero*

Uomo senza memoria **20.** È uomo di poca o del tutto senza memoria. Quando sulla croce ebbe quell'ultimo dialogo con i criminali che erano stati crocifissi con lui, a quello dei due che lo pregò "Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno", rispose incurante di tutti "In verità ti dico: oggi sarai con me nel paradiso" (*Lc* 23, 42-43). Non si preoccupa di indagare sul passato di quell'uomo per esaminare i suoi crimini e decidere, non giudica se le sue colpe sono gravi o lievi per prendere una decisione. Egli ricorda solo di averlo accanto a sé, dimenticando del tutto i mali passati. Non gliene importa più nulla. "Oggi sarai con me in Paradiso" perché mostra pentimento sincero e questo a Lui basta.

Analogamente si comporta nella parabola del Padre misericordioso e del figlio prodigo. Quel padre, in cui si identifica Gesù, non vede l'ora di riavere il figlio e quando poi ritorna pentito a casa, non lo interroga sull'uso che aveva fatto dell'eredità, ma lo abbraccia ed organizza per lui una festa. Ha dimenticato tutto del passato, conta il figlio che "era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato" (*Lc* 15,23). Lo stesso fa con chiunque e quindi anche con noi.

Non conosce matematica e logica **21.** Non conosce la matematica e la logica. Nella parabola della pecora smarrita (*Mt* 18, 12-14; *Lc* 15, 4-7) dal modo di fare si capisce che non sa fare i calcoli. Un pastore che ha cento pecore al pascolo e ne perde una non penserebbe mai di lasciare allo sbaraglio le altre 99 per andare alla ricerca di quella smarrita. È paradossale, ma Gesù mostra di istinto che è più urgente salvare la pecora mancante senza preoccuparsi

delle altre 99 rimaste al loro posto. In altre parole la matematica del cuore, che Gesù considera, è diversa da quella dei contabili e l'amore di Dio supera ogni logica umana: "C'è più gioia nel cielo per un peccatore convertito che per 99 giusti che non hanno bisogno di conversione" (Lc 15,7).

22. È *uno che non si intende di finanza e di economia*. Lo dimostra nella parabola degli operai mandati a lavorare nella vigna in orari diversi. Alla fine della giornata, il padrone invita l'amministratore a pagare a ciascuno il denaro pattuito suscitando, tra l'altro, il malumore degli operai della prima ora, che si aspettavano di più. Anche stavolta quel padrone, cioè Gesù, ignora le leggi dell'economia e della finanza, come sarebbe normale. "Amico, io non ti faccio un torto. Non hai forse convenuto con me per un denaro? Prendi il tuo e vattene; ma io voglio dare anche a quest'ultimo quanto a te. Non posso fare delle mie cose quello che voglio? Oppure tu sei invidioso perché io sono buono? Così gli ultimi saranno primi e i primi ultimi" (Mt 20, 13-16).

Adeguarci alla "giustizia" secondo Dio per noi umani è complicato, soprattutto fuori da una mentalità di fede.

23. Gesù è *amico dei peccatori*. È scandaloso per gli Ebrei del tempo di Gesù, ma lo è talvolta anche nella nostra stessa società perbenista di oggi, frequentare "certe" persone. A quel tempo, se non si voleva essere contaminati, erano da evitare gli esattori delle tasse e i peccatori. Tra l'altro erano ritenuti peccatori

*Non si
intende
di economia*

*Amico
dei peccatori*

anche i malati, i lebbrosi, i portatori di handicap. Gesù non si preoccupa di andare contro corrente. Incontra tranquillamente Zaccheo “il capo dei pubblicani” (Lc 19,2) e chiama a far parte dei suoi discepoli Matteo (Levi) dello stesso mestiere. Non parliamo poi dell’attenzione e della tenerezza che ha verso le varie categorie di peccatori. Ai farisei scandalizzati, che lo contestavano “perché il vostro maestro riceve e mangia insieme ai pubblicani e ai peccatori?” sappiamo come rispose in maniera perentoria e chiara: “Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati. Andate, dunque, e imparate che cosa significhi: misericordia io voglio e non sacrificio. Infatti non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori” (Mt 9,11-13). Gli esempi potrebbero continuare ancora.

*Non rispetta
le tradizioni*

24. È uno che *non osserva e non rispetta le tradizioni degli antichi*. Qui la posizione di Gesù è dura e senza sconti per nessuno. Leggiamo direttamente da Mc 7,1-9, uno dei tanti brani in cui Gesù interviene sulle tradizioni degli antichi: “Allora si riunirono attorno a lui i farisei e alcuni degli scribi venuti da Gerusalemme. Avendo visto che alcuni dei suoi discepoli prendevano cibo con mani immonde, cioè non lavate, - i farisei infatti e tutti i Giudei non mangiano se non si sono lavate le mani fino al gomito, attenendosi alla tradizione degli antichi, e tornando dal mercato non mangiano senza aver fatto le abluzioni, e osservano altre cose per tradizione, come lavature di bicchieri, stoviglie e oggetti di rame - quei farisei e scribi lo interrogarono: «Perché i tuoi discepoli non si comportano

secondo la tradizione degli antichi, ma prendono cibo con mani immonde?». Ed egli rispose loro: «Bene ha profetato Isaia di voi, ipocriti, come sta scritto: Questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me. Invano essi mi rendono culto, insegnando dottrine che sono precetti di uomini. Trascurando il comandamento di Dio, voi osservate la tradizione degli uomini. Siete veramente abili nell'eludere il comandamento di Dio, per osservare la vostra tradizione».

La posizione di Gesù verso le tradizioni degli antichi è molto esplicita ed inequivocabile. Ieri come oggi rischiamo di appesantire la genuina fede popolare creando situazioni fuorvianti ed illusorie col pericolo di annullare la forza stessa della fede e della pietà popolare con la scusa delle tradizioni da rispettare e del "si è fatto sempre così".

A riguardo papa Francesco non rinuncia a fare certe deduzioni abbastanza emblematiche. "Il sostrato cristiano della nostra gente è una realtà viva. Qui troviamo una riserva morale che custodisce valori di autentico umanesimo cristiano. ...Ma è anche vero che a volte l'accento, più che sull'impulso della pietà cristiana, si pone su forme esteriori di tradizioni di alcuni gruppi, o in ipotetiche rivelazioni private che si assolutizzano. Esiste un certo cristianesimo fatto di devozioni, proprio di un modo individuale e sentimentale di vivere la fede, che in realtà non corrisponde ad un'autentica *pietà popolare*. Alcuni promuovono queste espressioni senza preoccuparsi della promozione sociale e della formazione dei fedeli, e in certi casi lo fanno per ottenere benefici economici

o qualche potere sugli altri”¹¹. Anche le tradizioni religiose devono aiutare a far crescere la fede. Se così non è, come dice Gesù, “trascurando il comandamento di Dio voi osservate la tradizione degli uomini”. E questo non va bene, anzi va purificato ed eventualmente tagliato.

*Un matto
sconcertante*

25. Col suo modo di fare *Gesù appare un matto che sconcerta* tutti. Pensa di costituirsi un gruppo di collaboratori compatto, che potrà continuare la sua opera ed intanto lo scoraggia in partenza ponendo certe condizioni per seguirlo, preannunciando che dovrà essere ucciso e poi risorgere il terzo giorno; chiede il distacco radicale dalle cose e dagli affetti e pone al centro della sua attenzione i poveri; lui parla di servizio e i discepoli litigano tra loro su chi deve comandare; molti dei seguaci lo piantano in asso quando parla della necessità di dover mangiare il suo corpo e bere il suo sangue per essere suoi discepoli; due addirittura arrivano a tradirlo e tutti lo abbandonano nel momento cruciale della sua vita. Chi può accettare una proposta del genere e come può sembrare normale che uno dica ai suoi: “Chi vuole salvare la propria vita la perderà, ma chi perderà la propria vita per me la salverà” (*Lc 9,24*)?

Gesù in questo modo dà proprio l'impressione di essere un avventuriero ed uno squinternato; uno che non sa farsi i conti e va a ruota libera. Eppure è proprio per questo suo anticonformismo ed apparente pazzia, per la sua audacia e per “questo linguaggio

¹¹ Cf *Evangelii gaudium*, nn. 68-70.

duro” ed umanamente folle che lascia i segni. Quando quella volta, dopo la moltiplicazione dei pani ed il discorso sul pane del cielo chiede ai discepoli rimasti “Volete andarvene anche voi?”, da Pietro si sente rispondere: “Signore, da chi andremo? Tu solo hai parole di vita eterna!” (Gv 6,67-68). La sua vita e la sua coerenza sono più convincenti delle parole.

26. È un maestro che insegna l'amore e il perdono. Quando si è visto? In un mondo in cui vige la legge del taglione, “occhio per occhio e dente per dente”, Lui arriva ad insegnare: “Amate i vostri nemici e pregare per i vostri persecutori” (Mt 5,41); “Se uno ti percuote la guancia destra, tu porgigli anche l'altra; a chi ti vuole chiamare in giudizio per toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello... Dà a chi ti domanda e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle” (Mt 5,39-42). È ancora più perentorio quando parla di reciproco perdono delle offese come condizione per ottenere il perdono dal Padre. A Pietro che gli replica “Signore, quante volte dovrò perdonare al mio fratello se pecca contro di me? Fino a sette volte?” Gesù risponde: “Non ti dico fino a sette, ma fino a settanta volte sette”, cioè sempre (Mt 18,21-22).

La misericordia è la lingua di Dio, la misericordia deve essere la lingua parlata dal cristiano e dalla Chiesa. Dobbiamo sentirci sulle braccia di un Padre e non sulla bilancia di un giudice.

*Insegna
l'amore
e il perdono*

c. Gesù l'uomo delle beatitudini

*Incarnazione
delle
beatitudini*

27. Alla luce di quanto detto finora, non c'è da meravigliarsi ed anzi cogliamo nel segno nell'affermare che Gesù ha incarnato le beatitudini che Lui stesso ha proclamato come la “magna charta” della vita cristiana.

Gesù chiama “beati”, cioè “felici” i poveri, quelli che sono nel pianto, i miti, quelli che hanno fame e sete della giustizia, i misericordiosi, i puri di cuore, gli operatori di pace, i perseguitati per causa della giustizia, quelli che sono insultati e perseguitati per causa sua (*Mt* 5,3-12). È la sua fotografia.

In chi le ascolta, le beatitudini esercitano un certo fascino anche se poi ci si rende conto che in questo mondo aggressivo e duro risultano come un sogno irrealizzabile e paradossale. Il mondo, infatti, non solo quello dei non credenti, si muove spesso su coordinate totalmente opposte e contraddittorie rispetto ad esse. Eppure se vogliamo guardare a Gesù come modello e via da seguire per il nuovo umanesimo la strada non può essere che questa. “In queste parole c'è tutta la novità portata da Cristo, e tutta la novità di Cristo è in queste parole. Le Beatitudini sono il ritratto di Gesù, la sua forma di vita; e sono la via della vera felicità, che anche noi possiamo percorrere con la grazia che Gesù ci dona”¹².

La forza della religione cristiana è tutta proprio nella straordinaria umanità di Gesù, nella forza

¹² Cf FRANCESCO, *La Chiesa: 3. Nuova alleanza e nuovo popolo*, Udienza Generale in Piazza S. Pietro, 6 agosto 2014.

disarmante del Bambino di Betlem e poi dell'uomo che, col suo ministero in opere e parole ha insegnato la verità dell'uomo a cui attingere ed in cui ritrovarsi anche nel mondo di oggi caratterizzato dal trionfo dell'effimero, del relativismo etico e della ricerca spasmodica del possesso.

28. Se ascoltiamo i Vangeli possiamo constatare che la vita di Gesù è stata felice e beata perché buona e bella in quanto vissuta sempre con amore.

*Una vita
fatta
di amore*

La sua vita è stata totalmente “buona” al punto che un giovane, incontrandolo arriva spontaneamente a chiamarlo “maestro buono”. Gesù era il maestro buono perché con la sua vita narrava e rendeva operante la bontà di Dio; nel peccatore perdonato ridestava una vita convertita: “Va’ e d’ora in poi non peccare più!”; quando si imbatteva in situazioni di dolore e di morte non restava indifferente, ma sapeva portare consolazione e sapeva mostrare che l’amore è più forte della morte.

Quella di Gesù, inoltre, è stata una vita “bella”: ha conosciuto il dono dell’amicizia, ha avuto compagni con cui ha condiviso aneliti e attese. Gesù ha amato e si è fatto amare: sapeva stare nella compagnia degli uomini, sapeva ascoltarli e condividere con loro i momenti di festa, il giorno santo del sabato. Quanta intima dolcezza vissuta, per esempio, nella casa di Betania!

La vita “buona e bella”, nello spirito del classico *kalòs kài agathòs*, non poteva che essere una vita “beata e felice”, come appunto annunciano le beatitudini. Gesù ha vissuto una vita felice non in senso

mondano e banale, ma felice nel senso vero, profondo, perché la felicità è la risposta alla ricerca di senso. “Gesù ha vissuto una vita felice perché la sua vita possedeva un senso, anzi il senso del senso. Solo chi conosce una ragione per cui vale la pena di dare la vita, di perdere la vita, conosce anche una ragione per cui vale la pena di vivere. E Gesù questa ragione la possedeva: più volte infatti ha affermato di vivere al servizio degli altri, quotidianamente e con semplicità, gratuitamente e liberamente, e ha saputo leggere la violenza che si scaricava su di lui, fino alla morte violenta, come una necessità per chi vive per la verità, la giustizia e la comunione tra gli uomini” (Enzo Bianchi).

*“Venite
a me
voi tutti”*

29. Gesù ha conosciuto la beatitudine del povero, dell'affamato di giustizia, del mite e umile di cuore, del facitore di pace, perché ha trovato senso in queste condizioni umane. Non è stato un uomo felice Pilato, non Erode, pur con tutto il loro potere e la loro voracità. Gesù invece, pur andando verso una morte ignominiosa, e proprio perché vi andava nella libertà (senza essere schiacciato dal destino o da una volontà divina superiore) e per amore dell'altro, conosceva la vera felicità di chi ha un'esistenza che è un'arte di vivere segnata da bontà, bellezza, beatitudine.

Questa dovrebbe essere la vita cristiana, a immagine di quella vissuta da Gesù: vita che porta il segno della speranza e della bellezza. I grandi maestri della spiritualità cristiana hanno sempre ripetuto: “O il Cristianesimo è filocalia, amore della bellezza, via pulchritudinis, via della bellezza, o non è se stesso”.

Anche a noi Gesù ripete forte: “Venite a me voi tutti che siete stanchi e oppressi ed io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi ed imparate da me, che sono mite ed umile di cuore e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo, infatti è dolce e il mio peso leggero”.

Gesù è venuto per mostrare e raccontare la rivoluzione della tenerezza di Dio, freschezza perenne del Vangelo. Mostra che è possibile vivere meglio e che nel Vangelo è rivelato il sogno di rendere più umana e più bella la vita. Il segreto è andare dietro a Gesù ed imparare da lui “mite e umile di cuore”. Quest'uomo senza poteri, libero come il vento, che nessuno ha mai potuto comprare o asservire, invita ad imparare da lui che la mitezza, la misericordia, l'umiltà sono la strada del cuore che ci salva tutti. L'umanità nuova si ritrova compiutamente solo nella umanità di Gesù Cristo. Fuori dallo spirito delle beatitudini c'è solo mondanità ed un umanesimo svuotato di senso.

Per riflettere

1. “Per essere buoni cristiani è necessario contemplare sempre l’umanità di Gesù, particolarmente l’umanità sofferente” (papa Francesco). Il comportamento, i gesti, le parole di Gesù fino a che punto ci convincono e riescono a dare luce alla nostra vita e ad orientare i nostri comportamenti abituali? L’abbandono di tanti suoi discepoli non corrisponde spesso ad alcune o tante nostre contraddizioni dentro di noi?
2. Gesù prospetta le Beatitudini come la Carta costituzionale dell’essere cristiano. Lui stesso è “l’uomo delle beatitudini”. Quali sono le difficoltà per vivere fino in fondo lo spirito e la lettera delle beatitudini? Fino a che punto sono veramente praticabili? Cosa possono dire all’uomo materialista di oggi?
3. Davanti ad un Gesù che va controcorrente in tutto, non escluse certe tradizioni religiose degli antichi, cosa viene da pensare e soprattutto come può essere di aiuto nel recuperare il senso profondo dell’umano?

III

LA CHIESA ESPERTA IN UMANITÀ

30. Nelle recenti catechesi del mercoledì dedicate alla Chiesa, papa Francesco con insistenza ha ribadito che “la Chiesa non è un’istituzione finalizzata a se stessa o un’associazione privata, ...ma una realtà che si apre a tutta l’umanità e che non nasce in un laboratorio”. È un popolo con una storia lunga alle spalle, voluto e formato da Dio stesso “perché porti la sua benedizione a tutte le famiglie della terra”¹.

Compito della Chiesa, pertanto, non è di chiudersi dentro il campanile, o limitarsi a coltivare il suo piccolo orticello. È inviata per tutti gli uomini, dovunque si trovino. Essere Chiesa è essere nelle mani di Dio, che cammina con noi, ci ama, ci fa sentire la sua tenerezza perché a nostra volta possiamo farci compagni di strada e portatori a tutti dello stesso amore e della sua benedizione. Per questo è importante il senso dell’appartenenza e della comunità. Si è Chiesa perché popolo cosciente di appartenere a Dio. “Non siamo isolati e non siamo cristiani

*Non è
un’associazione
privata*

¹ Cf FRANCESCO, *La Chiesa: Dio forma un popolo*, udienza generale in Piazza S. Pietro, 18 giugno 2014.

a titolo individuale, ognuno per conto proprio; la nostra identità cristiana è appartenenza! Siamo cristiani perché apparteniamo alla Chiesa”; siamo parte di “una grande famiglia, nella quale si viene accolti e si impara a vivere da credenti e da discepoli del Signore Gesù. ...Nella Chiesa non esiste il “fai da te”, non esistono “battitori liberi”. ...Il Signore ha affidato il suo messaggio di salvezza a delle persone umane, a tutti noi, a dei testimoni; ed è nei nostri fratelli e nelle nostre sorelle, con i loro doni e i loro limiti, che ci viene incontro e si fa riconoscere. E questo significa appartenere alla Chiesa”².

*Viviamo
un
cambiamento
di epoca*

31. Con l’elezione di papa Francesco stiamo vivendo un tempo di grande esaltazione nella Chiesa: il mondo intero guarda a lui e guarda alla Chiesa con attenzione e apprensione forse perché si aspettano gesti che possano segnare una svolta radicale nelle logiche perverse che stanno portando l’uomo alla deriva in un vortice di crisi globale, da cui non si intravede via d’uscita. Più che in un’epoca di cambiamento, ci troviamo a vivere un cambiamento di epoca molto pericoloso. Siamo invitati a “non lasciarci rubare la speranza” e a recuperare una visione positiva e profetica della realtà, mentre poi il mondo sembra voler procedere caparbiamente verso una specie di autodistruzione, che rischia talvolta di mettere in crisi la stessa fede. Come cristiani “in” occorre fuggire dalla ricerca del sensazionismo e puntare

² Cf FRANCESCO, *L'appartenenza al popolo di Dio*, udienza generale in Piazza S. Pietro, 25 giugno 2014.

sulla consapevolezza che “all’inizio dell’essere cristiano non c’è una decisione etica o una grande idea, bensì l’incontro con un avvenimento, con una persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e, con ciò, la direzione decisiva”³.

La risposta per noi e per gli altri è l’incontro con Gesù Cristo, anima profonda e profezia della Chiesa da lui fondata.

a. Una Chiesa “in conversione”

32. Il cammino della Chiesa, nel contesto in cui viviamo, può essere paragonato alla ristrutturazione di una casa antica. Potrebbe essere più semplice ed anche economico abbattere tutto e costruirne una nuova, ma una casa antica, convenientemente consolidata e ristrutturata, è sempre più bella e carica di fascino rispetto ad una nuova. Si spende di più, ma è più bella.

*Casa
antica
da rinnovare*

Applicando l’immagine alla Chiesa di oggi ritenuta invecchiata nei metodi e nelle forme, c’è da riconoscere che un serio cammino di conversione e di rinnovamento interiore ed esteriore la renderà più rispondente alle sfide di oggi senza gettare al macero una storia ed una tradizione che la collegano al suo Fondatore: “Io sono con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo” (*Mt 28,20*).

Per dirla con Enzo Biemmi, presidente del Gruppo Catechisti Europei, oggi più che mai “siamo

³ Cf BENEDETTO XVI, *Deus caritas est*, n. 1.

chiamati a ristrutturare una casa antica e ormai invecchiata, non per rimettere in valore il suo pregio di antichità (la tradizione), ma per renderla abitabile per gli inquilini di oggi. I quali, tra l'altro, non hanno nessuna intenzione di uscire dalla casa nel tempo della ristrutturazione. Da qui la cresciuta fatica dell'impresa: tempi lunghi, disagi, resistenze da parte di tutti i soggetti implicati. Fuori metafora, è vero che la nostra situazione italiana presenta il vantaggio del permanere di una 'tradizione' cristiana, ma questa risorsa è nel contempo una croce"⁴.

*Una
pastorale
missionaria*

33. Da qui possiamo capire l'attaccamento a volte morboso a certe tradizioni di feste religiose ormai svuotate di senso e la resistenza a rinunciare ai metodi catechistici tradizionali, con la conseguenza di ritardare i lavori di restauro della Chiesa ed il necessario cammino di conversione voluto dalla Chiesa Italiana, oggi più che mai urgente per non far crollare la casa e per dare volto all'auspicato "nuovo umanesimo".

Papa Francesco è esplicito: "Ogni Chiesa particolare, porzione della Chiesa cattolica sotto la guida del suo Vescovo, è chiamata alla conversione missionaria"; "La pastorale in chiave missionaria esige di abbandonare il comodo criterio pastorale del "si è fatto sempre così". Invito tutti ad essere audaci e creativi in questo compito di ripensare gli obiettivi, le strutture, lo stile e i metodi evangelizzatori delle proprie comunità. Una individuazione dei fini senza un'ade-

⁴ Cf E. BIEMMI, *Catechesi e iniziazione Cristiana. Una sfida complessa*, in "La Rivista del Clero Italiano", XCIII, 1 (gennaio 2012), p. 51.

guata ricerca comunitaria dei mezzi per raggiungerli è condannata a tradursi in mera fantasia. Esorto tutti ad applicare con generosità e coraggio gli orientamenti di questo documento, senza divieti né paure. L'importante è non camminare da soli, contare sempre sui fratelli e specialmente sulla guida dei Vescovi, in un saggio e realistico discernimento pastorale”⁵.

34. Su questo, allora, deve basarsi il desiderio di una conversione, di un cambiamento di stile e di rotta che, senza escludere le strutture pastorali, deve toccare primariamente la vita personale di pastori e di fedeli, i nostri rapporti relazionali, la creatività e la disponibilità al rinnovamento. L'invito ad essere “Chiesa povera per i poveri” non può non riportarci a quella libertà di spirito delineata dalle beatitudini. Intanto è urgente smuovere tra di noi le pietruzze e i macigni che creano reciproca diffidenza, distacco, fratture di ogni tipo e rompono l'unità delle famiglie e della Chiesa. Tra questi macigni da espellere papa Francesco mette le lettere anonime, vere vigliaccate delinquenziali, e le “chiacchiere” distruttive. Lo scorso anno, proprio in occasione del nostro pellegrinaggio diocesano a Roma per l'Anno della fede, in Piazza S. Pietro, il Santo Padre ebbe a dire parole molto ferme a riguardo dei pettegolezzi e delle chiacchiere: “Ognuno si chieda oggi: faccio crescere l'unità in famiglia, in parrocchia, in comunità, o sono un chiacchierone, una chiacchierona. Sono motivo di divisione, di disagio? Ma voi non sapete il male

*Lotta
ai pettegolezzi*

⁵ Cf *Evangelii gaudium*, nn. 30 e 33.

che fanno alla Chiesa, alle parrocchie, alle comunità, le chiacchiere! Fanno male! Le chiacchiere feriscono. Un cristiano prima di chiacchierare deve mordersi la lingua! Sì o no? Mordersi la lingua: questo ci farà bene, perché la lingua si gonfia e non può parlare e non può chiacchierare. Ho l'umiltà di ricucire con pazienza, con sacrificio, le ferite alla comunione?"⁶.

*Mettersi
in gioco*

35. Non si esce dalla crisi se non decidiamo di convertirci e non ci si converte alla maniera giusta se non lasciamo concimare il terreno del nostro cuore dalla Parola seminata con abbondanza e liberalità da Gesù stesso. Che servono i cristiani "inamidati", "con la puzza sotto il naso", quelli che dicono e non fanno, quelli che sono indisponibili a fare gioco di squadra? Il Signore chiede a tutti non di "guardare dal balcone", ma di mettersi in gioco sul serio e "senza voltarsi indietro".

Mi piace ancora citare le parole del Papa durante la Veglia con i giovani nella Gmg di Rio. Dopo averli invitati ad essere protagonisti del cambiamento nella Chiesa ha concluso: "Da dove cominciamo? A chi chiediamo di iniziare questo? Da dove cominciamo? Una volta hanno chiesto a Madre Teresa di Calcutta che cosa doveva cambiare nella Chiesa, se vogliamo cominciare, da quale parte? Da dove - hanno chiesto a Madre Teresa - bisogna iniziare? Da te e da me! rispose lei. Aveva grinta questa donna! Sapeva da dove iniziare. Anche io oggi le rubo

⁶ Cf FRANCESCO, *Credo la Chiesa una*, udienza generale in Piazza S. Pietro, 25 settembre 2013.

la parola a Madre Teresa e ti dico: iniziamo? Da dove? Da te e da me! Ognuno, ancora una volta in silenzio, si chiede: se devo iniziare da me, da dove inizio? Ciascuno apra il suo cuore perché Gesù gli dica da dove iniziare”⁷.

È memorabile il seguente appello al rinnovamento, sempre attuale e graffiante, di Paolo VI. Per convertirsi nel modo giusto “La Chiesa deve approfondire la coscienza di se stessa, meditare sul mistero che le è proprio [...]. Deriva da questa illuminata ed operante coscienza uno spontaneo desiderio di confrontare l’immagine ideale della Chiesa, quale Cristo vide, volle ed amò, come sua Sposa santa ed immacolata (*Ef* 5,27), e il volto reale, quale oggi la Chiesa presenta [...]. Deriva perciò un bisogno generoso e quasi impaziente di rinnovamento, di emendamento cioè dei difetti, che quella coscienza, quasi un esame interiore allo specchio del modello che Cristo di sé ci lasciò, denuncia e rigetta”⁸.

b. Chiesa “in uscita”

36. Le espressioni pronunciate ripetutamente da papa Francesco “Chiesa in uscita”, o “partire dalle periferie esistenziali” ed altre, per quanto forti, rischiano di restare in un vocabolario insignificante se poi non stimolano una revisione di vita e di intenti

*Sporcarsi
le mani
e le vesti*

⁷ Cf FRANCESCO, *Veglia di preghiera con i giovani*, Lungomare di Copacabana-Rio de Janeiro, 27 luglio 2013.

⁸ Cf PAOLO VI, *Ecclesiam Suam*, Lettera Enciclica, 6 agosto 1964, n. 10; citato in *Evangelii gaudium*, n. 26.

comunitari in grado di metterci in discussione nei metodi e negli obiettivi pastorali.

In concreto “Chiesa in uscita” significa accogliere generosamente il mandato missionario di Gesù “Andate dunque e fate miei discepoli tutti i popoli battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato” (Mt 28, 19-20). L’imperativo è quindi “andare-battezzare-insegnare ad osservare”. Non si tratta solo di andare/uscire e nemmeno solo di insegnare, ma di “insegnare ad osservare”. La Chiesa è in uscita quando va, insegna e accompagna a vivere ciò che ha insegnato.

La Chiesa è “in uscita” quando non ha paura di sporcarsi le mani e le vesti, quando rifiuta energicamente l’umanesimo del mondo attuale “con la sua molteplice ed opprimente offerta di consumo” e la sua tristezza individualistica “che scaturisce dal cuore comodo e avaro, dalla ricerca malata di piaceri superficiali, dalla coscienza isolata”. Infatti “quando la vita interiore si chiude nei propri interessi non vi è più spazio per gli altri, non entrano più i poveri, non si ascolta più la voce di Dio, non si gode più della dolce gioia del suo amore, non palpita l’entusiasmo di fare il bene. ...Questa non è la scelta di una vita degna e piena, questo non è il desiderio di Dio per noi, questa non è la vita nello Spirito che sgorga dal cuore di Cristo risorto”⁹.

⁹ Cf *Evangelii gaudium*, n. 2.

37. Con questa piena consapevolezza non si può non passare decisamente e senza indugio dalla “pastorale di conservazione” e del vecchiume, ad una “pastorale missionaria”, in uscita verso “le periferie esistenziali”, avendo cura di privilegiare in linea col Vangelo, “i poveri, gli infermi, coloro che sono disprezzati e dimenticati, coloro che non hanno da ricambiarti” (cf *Lc* 14,14).

*Raggiungere
le periferie
esistenziali*

Tornando a papa Francesco, “ogni cristiano e ogni comunità discernerà quale sia il cammino che il Signore chiede, però tutti siamo invitati ad accettare questa chiamata: uscire dalla propria comodità e avere il coraggio di raggiungere tutte le periferie che hanno bisogno della luce del Vangelo”¹⁰.

L'icona di riferimento che ci viene offerta è il Cenacolo dove Gesù consumò l'Ultima Cena con i suoi discepoli; dove, risorto, apparve in mezzo a loro; dove lo Spirito Santo scese con potenza su Maria e i discepoli: “Qui è nata la Chiesa, ed è nata in uscita. Da qui è partita, con il Pane spezzato tra le mani, le piaghe di Gesù negli occhi e lo Spirito d'amore nel cuore”¹¹.

38. Per la Chiesa essere in uscita significa proprio custodire e soprattutto vivere la memoria di ciò che è accaduto duemila anni fa nel Cenacolo. Formidabile è l'omelia di papa Francesco nel suo viaggio in Terra Santa, che riporto nei passaggi essenziali:

*Col
Cenacolo
nel cuore*

“Il Cenacolo ci ricorda il *servizio*, la lavanda dei piedi che Gesù ha compiuto, come esempio per i

¹⁰ Cf *Ibidem*, n. 20.

¹¹ Cf FRANCESCO, *Omelia nella Sala del Cenacolo*, 26 maggio 2014.

suoi discepoli. Lavarsi i piedi gli uni gli altri significa accogliersi, accettarsi, amarsi, servirsi a vicenda. Vuol dire servire il povero, il malato, l'escluso, quello che mi è antipatico, quello che mi dà fastidio.

Il Cenacolo ci ricorda, con l'Eucaristia, il *sacrificio*. In ogni celebrazione eucaristica Gesù si offre per noi al Padre, perché anche noi possiamo unirci a Lui, offrendo a Dio la nostra vita, il nostro lavoro, le nostre gioie e i nostri dolori..., offrire tutto in sacrificio spirituale.

E il Cenacolo ci ricorda anche l'*amicizia*. «Non vi chiamo più servi - disse Gesù ai Dodici - ...ma vi ho chiamato amici» (Gv 15,15). Il Signore ci rende suoi amici, ci confida la volontà del Padre e ci dona Sé stesso. È questa l'esperienza più bella del cristiano, e in modo particolare del sacerdote: diventare amico del Signore Gesù, e scoprire nel suo cuore che Lui è amico.

Il Cenacolo ci ricorda il *congedo* del Maestro e la *promessa* di ritrovarsi con i suoi amici: «Quando sarò andato, ...verrò di nuovo e vi prenderò con me, perché dove sono io siate anche voi» (Gv 14,3). Gesù non ci lascia, non ci abbandona mai, ci precede nella casa del Padre e là ci vuole portare con Sé.

Ma il Cenacolo ricorda anche la *meschinità*, la *curiosità* - "chi è colui che tradisce?" - il *tradimento*. E può essere ciascuno di noi, non solo e sempre gli altri, a rivivere questi atteggiamenti, quando guardiamo con sufficienza il fratello, lo giudichiamo; quando con i nostri peccati tradiamo Gesù.

Il Cenacolo ci ricorda la *condivisione*, la *fraternità*, l'*armonia*, la *pace* tra di noi. Quanto amore, quanto

bene è scaturito dal Cenacolo! Quanta carità è uscita da qui, come un fiume dalla fonte, che all'inizio è un ruscello e poi si allarga e diventa grande... Tutti i santi hanno attinto da qui; il grande fiume della santità della Chiesa sempre prende origine da qui, sempre di nuovo, dal Cuore di Cristo, dall'Eucaristia, dal suo Santo Spirito.

Il Cenacolo infine ci ricorda la nascita della *nuova famiglia*, la Chiesa, la nostra santa madre Chiesa gerarchica, costituita da Gesù risorto. Una famiglia che ha una Madre, la Vergine Maria. Le famiglie cristiane appartengono a questa grande famiglia, e in essa trovano luce e forza per camminare e rinnovarsi, attraverso le fatiche e le prove della vita. A questa grande famiglia sono invitati e chiamati tutti i figli di Dio di ogni popolo e lingua, tutti fratelli e figli dell'unico Padre che è nei cieli.

Questo è l'orizzonte del Cenacolo: l'orizzonte del Risorto e della Chiesa. Da qui parte la Chiesa, in uscita, animata dal soffio vitale dello Spirito"¹².

c. Per una Chiesa esperta in umanità

39. Una Chiesa in uscita è una Chiesa con le porte aperte, come sempre aperta è la casa del Padre. Il modello ci è offerto dal padre del figliol prodigo, che rimane con la porta di casa aperta perché quando ritornerà il figlio possa entrare senza difficoltà.

Il prossimo Convegno ecclesiale di Firenze 2015

*Chiesa
con le
porte aperte*

¹² Cf *Ibidem*.

è una provvidenziale opportunità perché la Chiesa, forte e ricca dell'umanità di Gesù Cristo, possa porsi essa stessa come madre ed esperta in umanità. Il richiamo all'umano, sempre presente nel magistero della Chiesa, "chiama in causa valori, grazie ai quali e per i quali l'uomo formula le sue rivendicazioni, affronta le sue preoccupazioni, vive le sue speranze: l'uomo inteso, però, non solo nella sua essenza, bensì nella sua storicità, e più esattamente nella sua storia reale. Per questo la vera questione sociale oggi è diventata la questione antropologica: la difesa dell'integrità umana va di pari passo con la sostenibilità dell'ambiente e dell'economia, giacché i valori da preservare sul piano personale (vita, famiglia, educazione) sono pure determinanti per tutelare quelli della vita sociale (giustizia, solidarietà, lavoro)"¹³.

*Pronta
sempre
ad uscire*

40. In particolare le fragilità grandi di questa nostra società smarrita ci interpellano tutti senza scampo. E la Chiesa, come è suo solito, non si può e non si fa indietro. È qui che si gioca la sua credibilità ed è qui che incarna la ragione della sua missione tra gli uomini.

Ieri come oggi deve uscire dal Cenacolo col pane spezzato in mano, pronta ad offrirlo senza risparmio. Certo c'è da fare i conti con la pochezza davanti agli ingenti problemi e bisogni che attanagliano l'uomo di oggi. Mai, comunque, la Chiesa deve cedere alle paure e ai compromessi ricordando che al centro della sua vicenda umana c'è sempre l'Eucari-

¹³ Cf *Invito al Convegno di Firenze 2015*.

stia, il “pane per la vita eterna”, fonte e principio di novità di vita in Gesù.

“Cosa rappresentano cinque pani e due pesci per questa moltitudine?” (Gv 6,9), è la domanda che i discepoli pongono a Gesù e che anche a noi viene spontanea davanti al marasma dei tempi moderni. Viene a tutti da chiedersi cosa potrà fare mai la Chiesa da sola davanti alle evidenze oggettive “con cui ci scontriamo allorché registriamo - come già gli apostoli (cf Gv 6) - le nostre insufficienze ecclesiali, l'esiguità delle nostre risorse ed energie pastorali, persino la patina ossidata che intacca la nostra speranza, mentre scenari difficili si squadernano con ritmi incalzanti davanti a noi. Sì, in questo facciamo veramente la medesima esperienza di inadeguatezza con cui i primi discepoli dovettero fare i conti quando si sentirono provocati da Gesù a farsi carico della fame, delle attese, delle rivendicazioni della folla: «Duecento denari di pane non sono sufficienti neppure perché ognuno possa riceverne un pezzo». Tale affermazione esprime una buona dose di realismo, una immediata attitudine alla disamina e al calcolo, una consapevolezza lucidamente critica e coerente con la situazione; ma dichiara anche l'impotenza a intervenire”¹⁴.

41. Certo allora l'intervento di Gesù è stato risolutivo perché i cinque pani e i pochi pesci, da lui moltiplicati, bastarono a sfamare la folla. Questo è senza dubbio una sfida ed un monito anche per noi a porre più fiducia nella santità della vita, nella preghiera,

*Con
la fiducia
in Dio*

¹⁴ Cf *Ibidem*.

nella presenza indefettibile di Dio. Consideriamo del resto come “per i discepoli si aprono strade che sino a quel momento non avevano osato percorrere: verticalmente verso Dio e, orizzontalmente, incontro a coloro di cui avvertono e condividono i bisogni, per toccarli e lasciarsi toccare da loro, per prendersene cura e accogliere tutti in solidale e fraterna custodia (cf *Lc* 9,11; *Mt* 14,16; *Mc* 6,36-37). Così - scrive S. Paolo - i discepoli inaugurano una novità destinata a trasfigurare l'umanità: nella comunione con e in Gesù Cristo, superano ogni discriminazione tra giudeo e greco, tra schiavo e libero, tra uomo e donna (cf *Gal* 3,28), incontrano tutti - «coloro che sono sotto la legge», «coloro che non hanno legge», «coloro che sono deboli» - e, per «essere partecipi del Vangelo insieme con loro», si sottopongono alla legge, vanno oltre la legge, si fanno piccoli e si mettono al servizio (cf *1Cor* 9,19-23), sapendo di doversi sobbarcare la debolezza di chi non ce la fa (cf *Rom* 15,1)”¹⁵.

*Trasformare
ogni cosa*

42. È tempo in cui la Chiesa assuma di fatto questo dinamismo missionario capace di trasformare ogni cosa per arrivare a tutti senza eccezioni.

“Chi dovrebbe privilegiare?”, si chiede papa Francesco. E la risposta come sempre arriva puntuale: “Quando uno legge il Vangelo incontra un orientamento molto chiaro: non tanto gli amici e vicini ricchi bensì soprattutto i poveri e gli infermi, coloro che spesso sono disprezzati e dimenticati, «coloro che non hanno da ricambiarti» (*Lc* 14,14). Non de-

¹⁵ Cf *Ibidem*.

vono restare dubbi né sussistono spiegazioni che indeboliscano questo messaggio tanto chiaro. Oggi e sempre, «i poveri sono i destinatari privilegiati del Vangelo», e l'evangelizzazione rivolta gratuitamente ad essi è segno del Regno che Gesù è venuto a portare. Occorre affermare senza giri di parole che esiste un vincolo inseparabile tra la nostra fede e i poveri. Non lasciamoli mai soli”¹⁶.

43. La Chiesa deve mostrarsi “esperta in umanità” con coraggio e senza tentennamenti accettando il confronto con i vari umanesimi presenti sul mercato, ma senza demordere dal suo compito di evangelizzazione e di promozione umana. È un dovere irrinunciabile.

“Usciamo, - grida papa Francesco - usciamo ad offrire a tutti la vita di Gesù Cristo. Ripeto qui per tutta la Chiesa ciò che molte volte ho detto ai sacerdoti e laici di Buenos Aires: preferisco una Chiesa accidentata, ferita e sporca per essere uscita per le strade, piuttosto che una Chiesa malata per la chiusura e la comodità di aggrapparsi alle proprie sicurezze. Non voglio una Chiesa preoccupata di essere il centro e che finisce rinchiusa in un groviglio di ossessioni e procedimenti. Se qualcosa deve santamente inquietarci e preoccupare la nostra coscienza è che tanti nostri fratelli vivono senza la forza, la luce e la consolazione dell'amicizia con Gesù Cristo, senza una comunità di fede che li accolga, senza un orizzonte di senso e di vita. Più della paura di sbagliare spero che

*Uscire
senza paura*

¹⁶ Cf *Evangelii gaudium*, n. 48.

ci muova la paura di rinchiuderci nelle strutture che ci danno una falsa protezione, nelle norme che ci trasformano in giudici implacabili, nelle abitudini in cui ci sentiamo tranquilli, mentre fuori c'è una moltitudine affamata e Gesù ci ripete senza sosta: «Voi stessi date loro da mangiare» (*Mc 6,37*)¹⁷.

¹⁷ Cf *Ibidem*, n. 49.

Per riflettere

1. Una Chiesa “in conversione” esige di abbandonare il comodo criterio del “si è fatto sempre così!”. Papa Francesco invita tutti “a essere audaci e creativi nel compito di ripensare gli obiettivi, le strutture e i metodi evangelizzatori delle proprie comunità”. Perché nei percorsi catechistici si è così restii e resistenti a tentare nuove vie? Si può accettare il principio di certe famiglie a cui interessa dare i sacramenti ai figli indipendentemente dal fatto che siano cristianamente formati pur di togliersi il pensiero? Perché non passa la convinzione che il cammino di fede è un accompagnamento costante di famiglie, adulti, giovani, ragazzi sulla strada del Vangelo? Si possono considerare umanizzati i nostri ambienti senza alcuno sforzo concreto di entrare nello spirito di Gesù?
2. Una Chiesa “in uscita” è diventata un'espressione di moda. Dovrebbe spingere ad un nuovo stile di essere Chiesa missionaria, aperta, pronta a farsi carico delle situazioni. Siamo pronti e disponibili a uscire dal Cenacolo con il Pane spezzato tra le mani, le piaghe di Gesù negli occhi e lo Spirito di amore nel cuore?
3. In questa nostra società la Chiesa deve porsi come “esperta in umanità” particolarmente nelle situazioni estreme (le periferie esistenziali). Davanti ai problemi invece viene umanamente da scoraggiarsi. Dove i cristiani devono trovare la forza per non rinunciare al mandato di Gesù?

IV AMBITI DI IMPEGNO PASTORALE

44. Partendo dalle considerazioni fin qui fatte ed alla luce della buona riuscita del Convegno diocesano, possiamo darci alcuni spazi operativi per il nostro lavoro pastorale annuale. La Chiesa che è madre e maestra, esperta in umanità, non può che accettare la sfida con se stessa e col mondo provando a modo suo e con lo stile del buon samaritano ad entrare e portare sollievo e cura in quello che papa Francesco da più tempo sta chiamando “ospedale di campo dopo la battaglia”. La Chiesa, nelle intenzioni del Papa, per prima cosa deve cambiare atteggiamento di approccio con la realtà: “I ministri del Vangelo devono essere persone capaci di riscaldare il cuore delle persone, di camminare nella notte con loro, di saper dialogare e anche di scendere nella loro notte senza perdersi. Il popolo di Dio vuole pastori e non funzionari o chierici di Stato”. Alla Chiesa si chiede non solo di accogliere, ma anche “di essere una Chiesa che trova nuove strade, che è capace di uscire da se stessa e andare verso chi non la frequenta, che se n’è andato o è indifferente”¹.

*Ripartire
con fiducia*

¹ Cf Intervista concessa da papa Francesco al Direttore di *Civiltà Cattolica*, Antonio Spadaro, il 19 agosto 2014.

Proprio su queste “nuove strade” vorremo misurarci facendo tesoro delle Relazioni e delle indicazioni pratiche maturate nei “Laboratori” durante il Convegno diocesano ed avendo come unità di misura e paradigma del nuovo umanesimo il Gesù del Vangelo.

*Come
i 72
discepoli* **45.** Senza rinunciare alla gioia della evangelizzazione, che ci qualifica come Chiesa “in uscita” preoccupata della sorte dei suoi figli, possiamo prendere come “icona” l’episodio dei 72 discepoli di *Lc* 10, 1-11.17-20:

¹Dopo questi fatti il Signore designò altri settantadue discepoli e li inviò a due a due avanti a sé in ogni città e luogo dove stava per recarsi. ²Diceva loro: «La messe è molta, ma gli operai sono pochi. Pregate dunque il padrone della messe perché mandi operai per la sua messe. ³Andate: ecco io vi mando come agnelli in mezzo a lupi; ⁴non portate borsa, né bisaccia, né sandali e non salutate nessuno lungo la strada. ⁵In qualunque casa entriate, prima dite: Pace a questa casa. ⁶Se vi sarà un figlio della pace, la vostra pace scenderà su di lui, altrimenti ritornerà su di voi. ⁷Restate in quella casa, mangiando e bevendo di quello che hanno, perché l’operaio è degno della sua mercede. Non passate di casa in casa. ⁸Quando entrerete in una città e vi accoglieranno, mangiate quello che vi sarà messo dinanzi, ⁹curate i malati che vi si trovano, e dite loro: Si è avvicinato a voi il regno di Dio. ¹⁰Ma quando entrerete in una città e non vi accoglieranno, uscite sulle piazze e dite: ¹¹Anche la polvere della vostra città che si è attaccata ai nostri piedi, noi la scuotiamo contro di voi; sappiate però che il

regno di Dio è vicino. ¹²Io vi dico che in quel giorno Sòdoma sarà trattata meno duramente di quella città.

¹⁷I settantadue tornarono pieni di gioia dicendo: «Signore, anche i demòni si sottomettono a noi nel tuo nome». ¹⁸Egli disse: «Io vedevo satana cadere dal cielo come la folgore. ¹⁹Ecco, io vi ho dato il potere di camminare sopra i serpenti e gli scorpioni e sopra ogni potenza del nemico; nulla vi potrà danneggiare. ²⁰Non rallegratevi però perché i demòni si sottomettono a voi; rallegratevi piuttosto che i vostri nomi sono scritti nei cieli». ²¹In quello stesso istante Gesù esultò nello Spirito Santo e disse: «Io ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, che hai nascosto queste cose ai dotti e ai sapienti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, Padre, perché così a te è piaciuto. ²²Ogni cosa mi è stata affidata dal Padre mio e nessuno sa chi è il Figlio se non il Padre, né chi è il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare».

A commento del brano, papa Francesco stesso scrive: “L’evangelista racconta che il Signore inviò i settantadue discepoli, a due a due, nelle città e nei villaggi, ad annunciare che il Regno di Dio si era fatto vicino e preparando la gente all’incontro con Gesù. Dopo aver compiuto questa missione di annuncio, i discepoli tornarono pieni di gioia: la gioia è un tema dominante di questa prima e indimenticabile esperienza missionaria. Il Maestro divino disse loro: «Non rallegratevi però perché i demoni si sottomettono a voi; rallegratevi piuttosto perché i vostri nomi sono scritti nei cieli. In quella stessa ora Gesù esultò di gioia nello Spirito Santo e disse: “Ti rendo lode, o Padre”.

(...) E, rivolto ai discepoli, in disparte, disse: “Beati gli occhi che vedono ciò che voi vedete”» (*Lc* 10,20-21.23). Sono tre le scene presentate da Luca. Innanzitutto Gesù parlò ai discepoli, poi si rivolse al Padre, e di nuovo riprese a parlare con loro. Gesù volle rendere partecipi i discepoli della sua gioia, che era diversa e superiore a quella che essi avevano sperimentato”².

*Con
la gioia
nel cuore*

46. È proprio con la gioia nel cuore e nel volto che vogliamo metterci all’opera con la consapevolezza che nella nostra gioia ci sarà la gioia di Gesù che loda il Padre per aver nascosto certe cose” (tra queste mettiamo anche il senso vero dell’umanità) a coloro che sono troppo pieni di sé e pretendono di sapere tutto e di poter spadroneggiare con chicchessia, a gente che, come dice il Papa, “sono come accecati dalla propria presunzione e non lasciano spazio a Dio”³.

Al contrario i “piccoli” - e noi vogliamo con umiltà collocarci tra questi - cioè i semplici, quelli che Gesù definisce “beati” e che quindi lo prendono sul serio, su questi il Signore conta per la sua rivoluzione interiore delle coscienze e per riportare sulla carreggiata giusta chiunque, quelli che hanno sbagliato, i corrotti, i sapientoni, quelli che hanno preso la strada della delinquenza e del malaffare: il Signore e la Chiesa aprono il cuore e le porte a tutti gli uomini e le donne “di buona volontà”, disposti a tutto per il Signore e per il prossimo. Questo è uno dei

² Cf FRANCESCO, *Messaggio per la Giornata Missionaria Mondiale 2014*, 8 giugno 2014, solennità di Pentecoste, n. 1.

³ Cf *Ibidem*, n. 2.

segni della nuova umanità, la capacità di stare e camminare con tutti con dignità e rispetto.

Sarà una rivoluzione silenziosa e poco appariscente, ma certamente più significativa e risolutiva delle strombazzate senz'anima. Come continua il Santo Padre nel suo Messaggio, "il mio pensiero va a tutte le Chiese locali. Non lasciamoci rubare la gioia dell'evangelizzazione! Vi invito ad immergervi nella gioia del Vangelo, ed alimentare un amore in grado di illuminare la vostra vocazione e missione. Vi esorto a fare memoria, come in un pellegrinaggio interiore, del "primo amore" con cui il Signore Gesù Cristo ha riscaldato il cuore di ciascuno, non per un sentimento di nostalgia, ma per perseverare nella gioia. Il discepolo del Signore persevera nella gioia quando sta con Lui, quando fa la sua volontà, quando condivide la fede, la speranza e la carità evangelica"⁴.

Nelle mani di Gesù non possiamo che crescere lungo il cammino del servizio a tempo pieno, idoneo a rendere più umano e gioioso il senso ed il valore di ogni figlio di Dio.

Come detto, vogliamo quest'anno privilegiare nel nostro lavoro pastorale alcuni ambiti che, nel ricuperare percorsi già avviati negli anni passati, ci aiutino ad aprirci ad aspetti nuovi per essere lievito nel mondo e seminare con Gesù i semi di una umanità ritrovata e redenta. Quanto ci ha detto Mons. Pietro Santoro con la sua relazione "Gesù modello di ogni umanesimo", ci sarà certamente di buon viatico nel nostro cammino pastorale.

⁴ Cf *Ibidem*, n. 5.

a. La famiglia

*Nucleo
vitale
della società*

47. La famiglia è nucleo vitale della società, ma anche della comunità ecclesiale, per cui non possiamo non considerarla tra gli ambiti primari su cui continuare a puntare. Il senso di umanità si respira e si forma in famiglia, per cui un accompagnamento si rende necessario sia al suo interno che al suo esterno.

Su “La famiglia a servizio dell’uomo” ci ha parlato don Fortunato Morrone dandoci spunti necessari, ma su questo ha riflettuto anche uno dei Laboratori. Facciamone tesoro!

È certo che sulla famiglia saremo chiamati ad interpellarci a lungo anche tenendo conto delle esortazioni che verranno dal Sinodo straordinario dei Vescovi dedicato proprio al tema della famiglia. Quello che si dice che “oggi la famiglia è in crisi e quindi è difficile fare famiglia”, più che scoraggiarci ci deve costringere ad accettare la sfida perché siamo convinti che la serenità della persona ed il futuro della società dipendono proprio dalla famiglia, come ha ribadito, tra l’altro, la 47^a Settimana Sociale dei Cattolici sul tema “La famiglia speranza e futuro per la società italiana” (Torino 12-15 settembre 2013).

È vero che stanno emergendo problematiche fino ad oggi inedite: la diffusione massiccia delle convivenze prima del matrimonio, la diffusione delle coppie di fatto, le unioni dello stesso sesso, l’enorme numero di fallimenti di matrimoni. Ma questo più che farci demordere ci deve stimolare a cercare sistemi e metodi più rispondenti alle urgenze attuali per aiutare le nuove coppie a scelte responsabili, mature e

coraggiose sul piano umano e cristiano. “La fede non è un rifugio per gente senza coraggio, ma la dilatazione della vita. Essa fa scoprire una grande chiamata, la vocazione all’amore, e assicura che quell’amore è affidabile, che vale la pena consegnarsi ad esso, perché il suo fondamento si trova nella fedeltà di Dio, più forte di ogni nostra fragilità”⁵.

Per ricuperare un senso più umano e realistico nei rapporti tra coniugi, guardando ai figli, papa Francesco suggerisce un metodo molto semplice e praticabile onde far camminare bene la famiglia. “È vero che nella vita matrimoniale ci sono tante difficoltà, tante; che il lavoro, che i soldi non bastano, che i bambini hanno problemi. Tante difficoltà. E tante volte il marito e la moglie diventano un po’ nervosi e litigano fra loro. Litigano, è così, sempre si litiga nel matrimonio, alcune volte volano anche i piatti. Ma non dobbiamo diventare tristi per questo, la condizione umana è così. E il segreto è che l’amore è più forte del momento nel quale si litiga e per questo io consiglio agli sposi sempre: non finire la giornata nella quale avete litigato senza fare la pace. Sempre! E per fare la pace non è necessario chiamare le Nazioni Unite che vengano a casa a fare la pace. È sufficiente un piccolo gesto, una carezza, un ciao! E a domani! E domani si comincia un’altra volta. E questa è la vita, portarla avanti così, portarla avanti con il coraggio di voler viverla insieme. E questo è grande, è bello! È una cosa bellissima la vita matrimoniale e dobbiamo custodirla sempre, custodire i figli. Altre volte

⁵ Cf *Lumen fidei*, n. 53.

io ho detto in questa Piazza una cosa che aiuta tanto la vita matrimoniale. Sono tre parole che si devono dire sempre, tre parole che devono essere nella casa: permesso, grazie, scusa. Le tre parole magiche. *Permesso*: per non essere invadente nella vita dei coniugi. Permesso, ma cosa ti sembra? Permesso, mi permetto. *Grazie*: ringraziare il coniuge; grazie per quello che hai fatto per me, grazie di questo. Quella bellezza di rendere grazie! E siccome tutti noi sbagliamo, quell'altra parola che è un po' difficile a dirla, ma bisogna dirla: *scusa*. Permesso, grazie e scusa. Con queste tre parole, con la preghiera dello sposo per la sposa e viceversa, con fare la pace sempre prima che finisca la giornata, il matrimonio andrà avanti"⁶.

*Piccola
Chiesa
domestica*

48. Il metodo suggerito da papa Francesco è di grande afflato umano e per quanto semplice è in perfetta linea evangelica. Ma è nella semplicità che si radica l'umanità. La famiglia non deve fare altro che ricuperare il suo ruolo di piccola "Chiesa domestica", luogo di fede e di trasmissione dei valori religiosi, oggi purtroppo condizionato da un relativismo morale pauroso che sembra voler chiudere le prospettive della speranza. La risposta cristiana anticonformista e più in linea col modello Gesù è fondamentale prima di tutto per i singoli componenti che trovano nella famiglia - ciascuno per la sua parte - l'ambiente ideale di vita; lo è per la Chiesa che vi ha il nucleo di base per trasmettere la fede; lo è per la

⁶ Cf FRANCESCO, *Sacramento del matrimonio*, Udienza generale in Piazza S. Pietro, 2 aprile 2014.

società intera che in essa sperimenta la prima forma di umanizzazione e di socializzazione.

In questo momento particolare in cui la famiglia è fortemente penalizzata da una cultura che privilegia i diritti individuali e trasmette una logica del provvisorio, deve saper fare la differenza non adeguandosi “allo stile di questo mondo” (*Rom* 12,2) perfettamente consapevoli che “la famiglia è un bene necessario per i popoli, un fondamento indispensabile per la società ed un grande tesoro degli sposi durante tutta la loro vita. È un bene insostituibile per i figli che devono essere frutto dell’amore, della donazione totale e generosa dei genitori. Proclamare la verità integrale della famiglia, fondata sul matrimonio come Chiesa domestica e santuario della vita, è una grande responsabilità di tutti”⁷.

Su questo si basa anche l’esortazione di papa Francesco: “Sostenete i genitori nel difficile ed entusiasmante cammino educativo. E non trascurate di chinarvi con la compassione del samaritano su chi è ferito negli affetti e vede compromesso il proprio progetto di vita”⁸.

b. I giovani

49. Altro luogo di umanizzazione e di impegno pastorale sono i *giovani*, a cui il Santo Padre nella

*Chiesa
con
i giovani*

⁷ Cf BENEDETTO XVI, *Veglia di Preghiera in occasione del V Incontro Mondiale delle famiglie*, Valencia (Spagna) 8-9 luglio 2006.

⁸ Cf FRANCESCO, *Discorso alla 66ª Assemblea Generale dei Vescovi Italiani*, Roma 19 maggio 2014.

recente visita in Calabria, in modo accorato e paterno, ha ripetuto: “Voi, cari giovani, non lasciatevi rubare la speranza... Adorando Gesù nei vostri cuori e rimanendo uniti a Lui saprete opporvi al male, alle ingiustizie, alla violenza con la forza del bene, del vero e del bello”⁹. E a Campobasso ha loro ricordato che “il cuore dell’essere umano aspira a cose grandi, a valori importanti, ad amicizie profonde, a legami che si irrobustiscono nelle prove della vita anziché spezzarsi”¹⁰.

Essere vicini e attenti alle famiglie significa anche prendersi a cuore la formazione dei giovani nei confronti dei quali non bisogna elemosinare le risorse. Il *Progetto Policoro*, che sta vedendo lavorare insieme la Pastorale Giovanile, la Caritas e l’Ufficio di Pastorale Sociale e del lavoro, anche nella nostra diocesi sta dando buoni frutti, ma occorre avere più coraggio, lungimiranza e volontà forte di affrontare le difficoltà. Giustamente papa Francesco sta sollecitando tutti a non risparmiare le forze: “Aiutare i nostri giovani a riscoprire il coraggio e la gioia della fede, la gioia di essere amati personalmente da Dio, questo è molto difficile, ma quando un giovane lo comprende, quando un giovane lo sente con l’unzione che gli dona lo Spirito Santo, questo «essere amato personalmente da Dio» lo accompagna poi per tutta la vita; riscoprire la gioia, che Dio ha dato suo Figlio Gesù per la nostra salvezza. Educarli, nella missione, ad uscire, ad andare, ad essere «callejeros de la fe» [girovaghi

⁹ Cf FRANCESCO, *Omelia durante la Messa nella Piana di Sibari*, 21 giugno 2014.

¹⁰ Cf FRANCESCO, *Incontro con i giovani di Abruzzo e Molise*, Santuario di Castelpetroso 5 luglio 2014.

della fede]. Così ha fatto Gesù con i suoi discepoli: non li ha tenuti attaccati a sé come una chiocchia con i suoi pulcini; li ha inviati! Non possiamo restare chiusi nella parrocchia, nelle nostre comunità, nella nostra istituzione parrocchiale o nella nostra istituzione diocesana, quando tante persone sono in attesa del Vangelo! Uscire inviati. Non è semplicemente aprire la porta perché vengano, per accogliere, ma è uscire dalla porta per cercare e incontrare! Spingiamo i giovani affinché escano. Certo che faranno stupidaggini. Non abbiamo paura! Gli Apostoli le hanno fatte prima di noi. Spingiamoli ad uscire. Pensiamo con decisione alla pastorale partendo dalla periferia, partendo da coloro che sono più lontani, da coloro che di solito non frequentano la parrocchia. Andare a cercarli nei crocevia delle strade”¹¹.

50. Da questo “andare a cercarli nei crocevia delle strade” è nata e sta prendendo piede anche nella nostra diocesi la felice intuizione della “Evangelizzazione di strada”, partita da Roma negli anni novanta del secolo scorso. L’Evangelizzazione di strada consiste nell’annunciare il Vangelo in contesti non istituzionali, quali la strada, le piazze, le spiagge, le discoteche, i pub e in tutte le occasioni che si trovano al di fuori delle convenzioni ecclesiali tradizionali.

Dell’esperienza che si sta sviluppando in Calabria ci ha parlato nel Convegno Vincenzo Alvaro, uno dei responsabili della Pastorale Giovanile regionale.

*Evangelizzazione
di strada*

¹¹ Cf FRANCESCO, *Omelia S. Messa con i Vescovi, i Sacerdoti, i Religiosi e i Seminaristi della GmG a Rio de Janeiro*, 27 luglio 2013.

Anche da noi esperienze significative sono state effettuate a S. Onofrio, Rombiolo, Pizzo suscitando dovunque entusiasmo e volontà di esserci.

L'iniziativa che tiene dietro a tante altre, prima fra tutte l'Agorà dei Giovani, sta avendo il merito di svegliare e di coinvolgere in maniera considerevole e contagiosa tanti giovani, a cui viene posto come obiettivo la scelta fondamentale di aderire a Cristo e alla Chiesa. Questo nuovo tipo di "pastorale di strada" presuppone una vera rivoluzione della parrocchia che rimette al centro le persone e non le attività e i servizi. Interpreta il comando di Gesù: "prendete il largo e gettare le reti" come l'indicazione di raggiungere le persone là dove vivono, incontrarle con un invito esplicito a fare l'esperienza di un incontro che non lascia indifferenti. La parola nel rapporto a tu per tu, nella sua povertà ed essenzialità, è ritenuta, in questa proposta, il vero strumento della diffusione del Vangelo. Non si tratta di proselitismo: la forza dell'apostolo non sta nel suo potere di convincimento e di suggestione, ma nel servizio dell'accompagnamento alla ricerca di Dio nella vita personale e nelle vicende della storia.

*Umanesimo
giovanile*

51. L'incontro di strada, che vuole risvegliare un interesse, suscitare una nostalgia, aprire una via, potremmo definirlo tranquillamente la via dell'umanesimo giovanile. I giovani missionari non si presentano come invasati ed esaltati ma come persone vere che testimoniano la qualità della vita trasformata dal Signore. I giovani, in altre parole, vengono avvertiti in anticipo della iniziativa per strada e nei loro luoghi di ritrovo, per essere poi accolti all'ora stabilita

all'ingresso della chiesa dell'incontro, accompagnati individualmente con discrezione ed invitati alla preghiera personale di adorazione: se credono possono anche scrivere una preghiera personale da deporre anonimamente davanti al SS.mo Sacramento e prelevare da un vassoio foglietti con brani semplici ed essenziali della Parola di Dio. Molti restano affascinati e poi continuano l'esperienza, per altri si risolve in semplice curiosità soddisfatta. Non importa. L'importante è seminare, il resto lo fa il Signore.

La via dell'umanesimo giovanile si sviluppa su queste coordinate: "portare il Vangelo con la testimonianza della nostra vita". Papa Francesco, incontrando i giovani ad Assisi, ha proposto loro proprio questa strada dando come modello il santo di Assisi: "Guardiamo Francesco: lui ha fatto tutt'e due queste cose, con la forza dell'unico Vangelo. Francesco ha fatto crescere la fede, ha rinnovato la Chiesa; e nello stesso tempo ha rinnovato la società, l'ha resa più fraterna, ma sempre col Vangelo, con la testimonianza. Sapete che cosa ha detto Francesco una volta ai suoi fratelli? "Predicate sempre il Vangelo e se fosse necessario, anche con le parole!". Ma, come? Si può predicare il Vangelo senza le parole? Sì! Con la testimonianza! Prima la testimonianza, dopo le parole! Ma la testimonianza! ...Giovani andate con coraggio! Con il Vangelo nel cuore e tra le mani, siate testimoni della fede con la vostra vita: portate Cristo nelle vostre case, annunciatelo tra i vostri amici, accoglietelo e servitelo nei poveri"¹².

¹² Cf FRANCESCO, *Incontro con i giovani dell'Umbria*, Assisi 4 ottobre 2013.

c. La pietà popolare

*Un
cammino
che
continua*

52. Con la *pietà popolare* abbiamo già iniziato a fare i conti in un cammino di rispettoso ascolto e di valorizzazione positiva, ma è chiaro che non possiamo allentare la tensione, né accantonare gli obiettivi. È vero che verso la pietà popolare e verso il sacro in generale si rileva un cresciuto interesse, ma non possiamo ignorare che il ritorno al sacro e la ricerca spirituale che caratterizzano la nostra epoca sono fenomeni ambigui e, pertanto, pericolosi per una vera evangelizzazione. Da tutto un insieme di fattori, d'accordo con papa Francesco, dobbiamo considerare che “oggi abbiamo di fronte la sfida di rispondere adeguatamente alla sete di Dio di molta gente, perché non cerchino di spegnerla con proposte alienanti o con un Gesù Cristo senza carne e senza impegno con l'altro. Se non trovano nella Chiesa una spiritualità che li sani, li liberi, li ricolmi di vita e di pace e che nel medesimo tempo li chiami alla comunione solidale e alla fecondità missionaria, finiranno ingannati da proposte che non umanizzano né danno gloria a Dio”¹³.

Resta chiaro che senza un cambiamento concreto e pubblico, con la relativa presa di distanza dalla vita vissuta nel male, non si può parlare di pentimento e di conversione che possa consentire un valido e pieno reinserimento nella comunità cristiana. Se anche qualche mafioso, 'ndranghetista o comunque si chiami, si accosta al santo, pretende di portare la statua,

¹³ Cf *Evangelii gaudium*, n. 89.

magari pagando anche i fuochi artificiali o le luminarie, deve sapere che quel gesto suona di offesa alle persone di fede, non lo riscatta dal suo essere fuori della Chiesa e non lo riscatta dal suo essere radicalmente “contro il Vangelo e contro i valori del Vangelo”. Risuona ancora forte il monito di papa Francesco durante la sua visita in Calabria: “Quando all’adorazione del Signore si sostituisce l’adorazione del denaro, si apre la strada al peccato, all’interesse personale e alla sopraffazione; quando non si adora Dio, il Signore, si diventa adoratori del male, come lo sono coloro i quali vivono di malaffare e di violenza. La vostra terra, tanto bella, conosce i segni e le conseguenze di questo peccato. La ’ndrangheta è questo: adorazione del male e disprezzo del bene comune. Questo male va combattuto, va allontanato! Bisogna dirgli di no! La Chiesa che so tanto impegnata nell’educare le coscienze, deve sempre di più spendersi perché il bene possa prevalere. Ce lo chiedono i nostri ragazzi, ce lo domandano i nostri giovani bisognosi di speranza. Per poter rispondere a queste esigenze, la fede ci può aiutare. Coloro che nella loro vita seguono questa strada di male, come sono i mafiosi, non sono in comunione con Dio, non sono in comunione con la Chiesa: *sono scomunicati!*”¹⁴.

53. Come Chiesa non possiamo prescindere da questa ferma “condanna della ’ndrangheta e di ogni altra organizzazione che si opponga ai valori del

*La mafia
negazione
del Vangelo*

¹⁴ Cf FRANCESCO, *Omelia durante la Visita Pastorale in Calabria*, Casano Jonio, spianata di Sibari, 21 giugno 2014.

Vangelo” e dal pressante monito del Papa ad estromettere dalle manifestazioni pubbliche di fede chi si è macchiato di crimini che calpestano e feriscono sia la società civile, sia la Chiesa. Dove non c’è umanità non c’è Gesù e quindi non può esserci nemmeno la Chiesa.

Su questa linea si sono sempre poste e si pongono le Chiese di Calabria, manifestando tale volontà in molteplici documenti emanati nel corso di questi anni e ribadendo sempre che la mafia non ha nulla di cristiano e quindi è fuori del Vangelo e della Chiesa. I fatti che si stanno ripetendo di attacco malevolo alla sana vita religiosa della nostra gente ci devono convincere a mantenere sempre alta la guardia e a svolgere il nostro compito pastorale con estrema fedeltà e generale condivisione. Quando non c’è unità, c’è debolezza.

È importante quanto la Conferenza Episcopale Calabria ha dichiarato recentemente in perfetta sintonia con papa Francesco: “L’atteggiamento pastorale che la Chiesa deve conservare e promuovere nei confronti di quanti appartengono a organizzazioni mafiose va collocato nel quadro di quanto papa Francesco ha affermato nel corso della visita ai detenuti di Castrovillari. In quella circostanza, il Papa ha ribadito che il carcere (anche quello a cui si devono sottomettere i criminali e gli aderenti a organizzazioni illegali) viene irrogato dalla società allo scopo dell’effettivo reinserimento nella società. Ne consegue che, come per qualsiasi peccatore, nei confronti anche di chi ha subito una condanna definitiva, la Chiesa deve svolgere la sua opera di accompagna-

mento verso la conversione. Dio, infatti, ha continuato papa Francesco, «*mai condanna. Mai perdona soltanto, ma perdona e accompagna. Il Signore è un maestro di reinserimento: ci prende per mano e ci riporta nella comunità sociale. Il Signore sempre perdona, sempre accompagna, sempre comprende; a noi spetta lasciarci comprendere, lasciarci perdonare, lasciarci accompagnare*». Ecco disegnato e definito il compito della Chiesa”¹⁵.

54. Come pastori, a cui è stata affidata questa porzione di popolo di Dio, non dobbiamo tralasciare e rinunciare al nostro compito specifico di Chiesa. Pur non identificandoci con la magistratura e la polizia, a cui spetta il compito esclusivo di identificare e perseguire i mafiosi e i delinquenti, abbiamo il dovere pastorale di prendere le dovute distanze, in piena autonomia, da chi si pone contro il Vangelo e prova a strumentalizzare i gesti belli del senso religioso popolare con gesti distorti e contrari al comune senso di fede e di vita sinceramente religiosa. Ognuno faccia la sua parte: dal proprio punto di azione la società con i suoi mezzi legali, dall'altro la Chiesa con i suoi metodi pastorali e con la forza della formazione delle coscienze.

Per ovviare ad equivoci e distorsioni interpretative, è al lavoro una Commissione di studio in vista di un “*Regolamento diocesano per le processioni*”, in applicazione ed in perfetta armonia con il “*Direttorio diocesano per le feste religiose*”, in vigore dal 1° marzo 2009.

*Regolamento
per
le processioni*

¹⁵ Cf *Comunicato finale Conferenza Episcopale Calabria*, Paola 17 luglio 2014, n. 3.

Mi piace concludere questa parte con le sapienti parole rivolte ai Calabresi da S. Giovanni Paolo II nel 1984, che ho già citato nel predetto Direttorio e che restano di grande attualità: “Mediante un continuo itinerario formativo di catechesi e una vita liturgica vissuta secondo le norme stabilite dalla Chiesa, va recuperato il vasto fenomeno della religiosità popolare che, se liberato da eventuali incrostazioni superstitiose (e paganeggianti), costituisce una grande ricchezza spirituale delle genti di Calabria; le feste religiose e i pellegrinaggi ai Santuari, se ben preparati e guidati, sono occasioni propizie di formazione e di crescita nella vita religiosa”¹⁶.

d. Dentro le periferie esistenziali

*Chiesa
povera
per i poveri*

55. “Vorrei una Chiesa povera e per i poveri!” è stata una delle prime dichiarazioni di papa Francesco appena eletto al Soglio pontificio. Niente di nuovo sotto il sole, ma il richiamo costituisce un segnale forte che non può essere ignorato e disatteso. La povertà, anche se comunque unita ad altri valori e comportamenti, “ha un posto privilegiato perché la Chiesa del Signore appaia a tutti credibile, degna di attenzione, di interesse, di ascolto, di rispetto, di affetto da parte di quanti la guardano, la giudicano, la interrogano, le chiedono di essere accolti nel suo grembo”¹⁷.

¹⁶ Cf GIOVANNI PAOLO II, *Omelia per la celebrazione eucaristica nello stadio di Cosenza*, 6 ottobre 1984.

¹⁷ Cf D. TETTAMANZI, *Povera e credibile*, L'Osservatore Romano, 18 luglio 2014.

La povertà non è un concetto astratto. Esiste perché esistono i poveri e i poveri sono i “tesori” di Cristo, anzi Lui stesso si identifica con i poveri: “tutto quello che avete fatto al più piccolo (povero) dei vostri fratelli, l'avete fatto a me” (Mt 25,40). Perché la Chiesa possa dirsi di Cristo e presentarsi al mondo come “esperta in umanità”, non può, allora, che fare suoi i poveri ed identificarsi in essi come il suo Maestro.

56. “Nel cuore di Dio - scrive papa Francesco - c'è un posto preferenziale per i poveri, tanto che Egli stesso «si fece povero» (2 Cor 8,9). Tutto il cammino della nostra redenzione è segnato dai poveri. Il Salvatore è nato in un presepe, tra gli animali, come accadeva per i figli dei più poveri; è stato presentato al Tempio con due piccioni, l'offerta di coloro che non potevano permettersi di pagare un agnello (cfr Lc 2,24; Lv 5,7); è cresciuto in una casa di semplici lavoratori e ha lavorato con le sue mani per guadagnarsi il pane. Quando iniziò ad annunciare il Regno, lo seguivano folle di diseredati, e così manifestò quello che Egli stesso aveva detto: «Lo Spirito del Signore è sopra di me; perché mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio» (Lc 4,18). A quelli che erano gravati dal dolore, oppressi dalla povertà, assicurò che Dio li portava al centro del suo cuore: «Beati voi, poveri, perché vostro è il Regno di Dio» (Lc 6,20); e con essi si identificò: «Ho avuto fame e mi avete dato da mangiare», insegnando che la misericordia verso di loro è la chiave del cielo (cfr Mt 25,35s)”¹⁸.

*Sull'esempio
di Gesù*

¹⁸ Cf *Evangelii gaudium*, n. 197.

Guardando a Gesù, la preferenza dei poveri non può che avere delle conseguenze pratiche nella vita di fede di tutti i cristiani, chiamati ad avere «gli stessi sentimenti di Gesù» (*Fil* 2,5). È per questo che la Chiesa non può che abitare a tempo pieno nelle “periferie esistenziali” della storia per offrire sollievo e sostegno secondo le sue possibilità.

*La nostra
Chiesa
locale*

57. Interpellati in maniera così esplicita come Chiesa locale non possiamo restare con le mani in mano. Un “Laboratorio” specifico durante il Convegno diocesano, alle cui indicazioni rimando, ci ha aperto alcuni spazi su cui potremo muoverci tranquillamente. Certo c’è da riconoscere che non si tratta di partire da zero perché, grazie a Dio, di esperienze se ne fanno nelle parrocchie e nella diocesi. Questo non deve lasciarci nel quieto vivere, ma anzi deve stimolarci verso “altre possibili periferie”, che non mancano e che vanno cercate ed evidenziate proprio per rendere la nostra Chiesa più umana, incarnata nel territorio e più sensibile ai bisogni della gente, soprattutto in questo frangente così difficile per tutti.

Voglio qui indicare alcuni ambiti che possono entrare nelle nostre corsie preferenziali alla luce dell’insieme, prendendo atto di quanto ci dice Gesù nel Vangelo che i poveri li avremo sempre con noi:

- rendere più visibile ed operativo il *gruppo Caritas* come coscienza collettiva della comunità parrocchiale nell’aggredire le emergenze presenti e nel cercare soluzioni idonee. Per la formazione appropriata di grande aiuto può essere l’*équipe* della Caritas diocesana, che tanto bene sta facendo in questi anni;

- sviluppare maggiormente il *ministero della Consolazione* già avviato in diocesi a servizio soprattutto dei malati con la collaborazione di anime buone volontarie;

- prestare per come è possibile aiuto a chi è *senza lavoro*. La crisi che stiamo vivendo sta diventando drammatica e la folla dei disoccupati, cassintegrati, precari, che bussano alle nostre porte è diventato un vero dramma sociale: “il dramma di chi non sa come portare a casa il pane si incontra con quello di chi non sa come mandare avanti l’azienda. È un’emergenza storica, che interpella la responsabilità sociale di tutti: come Chiesa, aiutiamo a non cedere al catastrofismo e alla rassegnazione, sostenendo con ogni forma di solidarietà creativa la fatica di quanti con il lavoro si sentono privati persino della dignità”¹⁹;

- per il problema del lavoro diffondere tra i giovani la conoscenza del *Progetto Policoro* avvalendosi della collaborazione dell’Ufficio diocesano addetto. Alcune cooperative sorte con questo progetto anche nella nostra diocesi stanno funzionando dignitosamente;

- per formare *al senso e al rispetto della legalità* e promuovere una pastorale attenta ai temi della giustizia e della crescita integrale della persona è partito anche da noi il progetto “Costruire speranza” coordinato dalla Delegazione Caritas Regionale avendo come prospettiva anche l’eventuale affidamento di beni confiscati alla ’ndrangheta da destinare a fini sociali;

¹⁹ Cf FRANCESCO, *Discorso alla 66ª Assemblea Generale dei Vescovi Italiani*.

• occorre educarci tutti al *retto uso delle cose e dei beni* aiutando anche a prendere coscienza del male devastante del gioco d'azzardo, dei "gratta e vinci" e delle slot machine, diventati ormai una vera patologia sociale pervasiva, in grado di distruggere persone e famiglie.

*Altre
periferie*

58. Non sono solo questi gli ambiti possibili dell'impegno cristiano, ma indubbiamente sono indicatori che possono costituire un buon punto di partenza per avviare un processo di umanizzazione in un mondo che al posto della persona umana ha messo il profitto, la produttività aziendale, l'idolatria del denaro e del potere, il gusto del proibito, a danno di ciò che al contrario rende l'uomo più capace di amare il proprio simile, di relazioni umane positive e arricchenti. In questo lavoro di promozione umana non si può ignorare il danno morale e fisico che può venire dall'uso malevolo e perverso dei social network, del blog, dei media in generale. Il richiamo ad un uso etico di questi strumenti appare necessario e per nulla fuori luogo.

Occorre recuperare il valore della fraternità cristiana e rieducarsi tutti al senso di cooperazione intenzionale come esercizio di virtù sociali non solo come fatto di dignità personale, ma collettiva. Anche da un più cristiano impegno in politica, a leale servizio del bene comune collettivo, può e deve venire, per esempio, un messaggio di speranza, di umanizzazione e di solidarietà sentita. La parola solidarietà oggi è forse un po' logorata nell'uso e magari è pure male interpretata. In realtà richiede l'impegno a creare una nuova mentalità che pensi ed operi in ter-

mini di comunità, di priorità della vita sociale rispetto al privatismo ed alla tentazione di una appropriazione dei beni destinati all'uso comune. Siamo ritornati al punto di partenza quando abbiamo posto come modello dell'uomo nuovo il modello Gesù Cristo. Su questo dobbiamo misurarci tutti.

e. Difesa dell'ambiente e custodia del creato

59. Potrebbero sembrare aspetti che non ci riguardano, mentre in realtà tutto ciò che è opera di Dio ci appartiene e ne siamo i tutori e i custodi responsabili. Non siamo padroni del creato, per cui possiamo farne l'uso che vogliamo senza alcun criterio. *Il creato è un dono, è un dono meraviglioso che Dio ci ha dato, perché ne abbiamo cura e lo utilizziamo a beneficio di tutti, sempre con grande rispetto e gratitudine,* ci ricorda papa Francesco... Spadroneggiare sul creato invece di custodirlo non si può. Dobbiamo custodire il creato poiché è un dono che il Signore ci ha dato, è il regalo di Dio a noi; noi siamo custodi del creato. Quando noi sfruttiamo il creato, distruggiamo il segno dell'amore di Dio. Distruggere il creato è dire a Dio: "non mi piace". E questo non è buono: ecco il peccato. La custodia del creato è proprio la custodia del dono di Dio ed è dire a Dio: "grazie, io sono il custode del creato ma per farlo progredire, mai per distruggere il tuo dono". Questo deve essere il nostro atteggiamento nei confronti del creato: custodirlo perché se noi distruggiamo il creato, il creato ci distruggerà! Non dimenticate questo. Una volta ero in

*Il creato
dono
di Dio
all'uomo*

campagna e ho sentito un detto da una persona semplice, alla quale piacevano tanto i fiori e li custodiva. Mi ha detto: “Dobbiamo custodire queste cose belle che Dio ci ha dato; il creato è per noi affinché ne profittiamo bene; non sfruttarlo, ma custodirlo, perché *Dio perdona sempre, noi uomini perdoniamo alcune volte, ma il creato non perdona mai e se tu non lo custodisci lui ti distruggerà*”²⁰.

*Non è
strumento
inerte*

60. Nel suo delirio di onnipotenza invece di cercare l'equilibrio con il mondo naturale, l'uomo contemporaneo ha ridotto tutto ad uno strumento inerte nelle sue mani sentendosi autorizzato a qualsiasi arbitrio manipolativo al punto da stravolgere i termini corretti tra scienza e tecnica, tra etica ed economia, tra sviluppo e produttività. È quanto mai attuale il grido lanciato dal profeta Osea tanti secoli fa: “Si spergiura, si dice il falso, si uccide, si ruba, si commette adulterio, tutto questo dilaga e si versa sangue su sangue. Per questo è in lutto il paese e chiunque vi abita vi langue, insieme con gli animali selvatici e con gli uccelli del cielo; persino i pesci del mare periscono” (*Os* 4, 2-3).

“Sembra scritta per i nostri tempi questa tremenda pagina di Osea, chiosano i Vescovi italiani. Racoglie tante nostre dolorose analisi e ben descrive lo smarrimento che vivono molti territori inquinati in Italia e nel mondo. Se infatti viene spezzata l'armonia creata dall'alleanza con Dio, si spezza anche l'ar-

²⁰ Cf FRANCESCO, *I doni dello Spirito Santo: la Scienza*, Udienza generale in Piazza S. Pietro, 21 maggio 2014.

monia con la terra che langue, si diventa nemici versando sangue su sangue e il nostro cuore si chiude in paura reciproca, con falsità e violenza”²¹.

61. Malgrado la gravità della situazione quasi ci si rassegna al degrado ambientale ed alla svendita perpetrata nel passato di tanta parte del nostro territorio. Tutti sanno delle grosse fasce della costa e dell'interno diventate nel silenzio generale discariche di residui tossici e non si sa di che cos'altro. Le conseguenze le sta pagando la popolazione con il dilagare di malattie strane ed incurabili, tumori mortali e quant'altro. Non serve a nessuno piangersi addosso. Occorre muoversi e trovare il modo di bonificare il tutto individuando le località precise delle discariche, come si sta facendo in diverse parti. Questo è amare ed umanizzare la propria fetta di creato prima che diventi la tomba comune.

Ci tocca doverosamente accogliere il monito di papa Francesco: “Ci sono esseri fragili e indifesi, che molte volte rimangono alla mercé degli interessi economici o di un uso indiscriminato. Mi riferisco all'insieme della creazione. Come esseri umani non siamo dei meri beneficiari, ma custodi delle altre creature. Mediante la nostra realtà corporea, Dio ci ha unito tanto strettamente al mondo che ci circonda, che la desertificazione del suolo è come una malattia per ciascuno, e possiamo lamentare l'estinzione di una

*Non
rassegnarsi
al degrado*

²¹ Cf *Educare alla custodia del creato per la salute dei nostri paesi e delle nostre città*, Messaggio per la IX Giornata per la custodia del creato della Commissione Episcopale per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace della CEI, 1° settembre 2014.

specie come fosse una mutilazione. Non lasciamo che al nostro passaggio rimangano segni di distruzione e di morte che colpiscono la nostra vita e quella delle future generazioni”²².

*Collaborazione
con la
scuola*

62. La custodia del creato ed il rispetto dell’ambiente, pertanto, è un’altra periferia da tenere in grande considerazione, vigilando con matura consapevolezza. La terra ci chiede di amarla perché ci appartiene come dono prezioso di Dio. “Tutti siamo chiamati a questo compito che si fa premura già nelle scuole accrescendo la coscienza ecologica viva tra i giovani. Si tratta di concretizzare quella *conversione ecologica* che ci porta a ritrovare il gusto per la bellezza della terra e lo stupore davanti alle sue meraviglie”²³.

Un modello di sviluppo che non rispecchia e non rispetta l’ambiente è deprecabile. Eppure pensiamo all’inquinamento marino, alla cementazione selvaggia delle coste, agli abusivismi di tutti i tipi che hanno ignorato l’interconnessione tra rispetto dell’ambiente e agricoltura, turismo e benessere sociale di tutti. La custodia del creato nel suo insieme, sollecitano ancora i Vescovi italiani, “è fatta anche di una chiara denuncia nei confronti di chi viola quest’armonia del creato. ...In particolare va bloccata la criminalità che ha speculato sui rifiuti, seppellendoli e creando occasione di morte, distruggendo la salubrità dell’ambiente. Ma anche le nostre piccole viola-

²² Cf *Evangelii gaudium*, n. 215.

²³ Cf *Educare alla custodia del creato...*, n. 1.

zioni quotidiane vanno segnalate, quando siamo poco rispettosi delle regole ecologiche”²⁴.

Amare il creato, riappropriarcene ed apprezzare tutta la sua bellezza rendendo tutto più vivibile e quindi più umanizzato ed umanizzante significherà per tutti noi, soprattutto per noi che ci professiamo cristiani, cambiare anche tanti nostri stili di vita per assumere la “sobrietà”, da “Chiesa povera”, come risposta autentica alla devastazione del creato. Pensiamo, per esempio, alla quantità di rifiuti che potremmo ridurre e, magari, facilitarne lo smaltimento.

Conclusioni

63. Davanti alla molteplicità dei problemi ed al lavoro che ci attende, verrebbe da scoraggiarsi e gettare la spugna. Come risposta, senza alcun commento, mi piace concludere con questa simpatica “legenda”.

La formica innamorata. Un giorno in cui il re Salomone passeggiava nel deserto, vide un formicaio. Subito tutte le formiche smisero di lavorare per venire a salutarlo. Il re notò che una di esse, lontana dalle altre, continuava il suo lavoro. Avvicinatosi, le chiese: “Che cosa fai, dunque?”. Senza smettere di lavorare, rispose: “Vedi, mio re, sposto questo mucchio di sabbia, granello per granello”. “È un lavoro troppo grosso per un piccolo animaletto come te. Guarda l’altezza di questo mucchio di sabbia, pur

*La formica
innamorata*

²⁴ Cf *Ibidem*, n. 2.

continuando senza pausa, non sarà abbastanza la tua vita intera per spostarlo”. “Forse hai ragione, mio re, ma vedi, dall’altro lato di questo mucchio di sabbia si trova la mia amata. È l’amore che mi fa lavorare così e niente potrà distrarmi dal mio compito. E se venissi a morire prima di aver raggiunto il mio scopo, avrò conosciuto la speranza durante tutta la mia vita”. Così parlò la formica innamorata e Salomone comprese che aveva appena scoperto l’amore vero su un sentiero del deserto.

Un bell’esempio per tutti per riequilibrare “l’umanità dell’uomo nell’umanità di Cristo”.

Per riflettere

1. Segno del nuovo umanesimo è tra l'altro la capacità di stare e camminare con tutti con dignità e rispetto. Come ci stiamo relazionando con gli immigrati? Ci sono nel nostro territorio situazioni di lavoro nero o sottopagato? È attiva e come opera la Caritas parrocchiale?
2. Negli anni passati abbiamo insistito sulla famiglia, sui giovani, sulla retta valorizzazione della pietà popolare: quali esperienze positive abbiamo avviato in questi settori? Quali le difficoltà e le resistenze più forti che abbiamo incontrato? Cosa si può fare ancora in modo sinergico?
3. Tra le molte “periferie esistenziali” e spazi di impegno ecclesiale indicati nella Lettera Pastorale quali affascinano di più e stimolano all'azione? Per una maggiore presa di coscienza della necessità di tutelare l'ambiente e custodire il creato cosa si potrebbe realizzare in parrocchia ed in diocesi anche come “segno”? Una cosa è certa che educarci ad una maggiore attenzione all'ambiente e al creato (centri storici, bellezze della natura, ecc.) è il modo concreto di dire grazie al Signore per tutti i doni che ci ha fatto.

INDICE

Essere nel mondo ma non del mondo (<i>Diogneto</i>)	5
I Guardare avanti con speranza	7
<i>a. Un nuovo Umanesimo</i>	8
<i>b. Le sfide emergenti</i>	17
<i>c. Un sogno per domani</i>	20
II L'umanità di Gesù	25
<i>a. Tratti umani di Gesù</i>	28
<i>b. Prerogative peculiari dell'uomo Gesù</i>	33
<i>c. Gesù l'uomo delle beatitudini</i>	40
III La chiesa esperta in umanità	45
<i>a. Una Chiesa "in conversione"</i>	47
<i>b. Chiesa "in uscita"</i>	51
<i>c. Per una Chiesa esperta in umanità</i>	55
IV Ambiti di impegno pastorale	63
<i>a. La famiglia</i>	68
<i>b. I giovani</i>	71
<i>c. La pietà popolare</i>	76
<i>d. Dentro le periferie esistenziali</i>	80
<i>e. Difesa dell'ambiente e custodia del creato</i>	85
<i>Conclusioni</i>	89

ad hoc • vibo valentia
ottobre 2014

